

454.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 9 MARZO 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge:</b>		FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474);	
(Annunzio di assegnazione a Commissioni in sede referente) . . .	26488	MAMMÌ ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651);	
(Approvazione in Commissione) . . .	26490	ALTISSIMO ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654);	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . .	26491	PICCOLI ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661) . .	26491
(Proposte di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	26491	PRESIDENTE . . . . .	26491
(Richiesta di pareri) . . . . .	26488	BORROMEO D'ADDA . . . . .	26502
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	26487	CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN . . . .	26496
<b>Proposte di legge:</b>		TURCHI . . . . .	26492
(Annunzio) . . . . .	26487	VALENSISE . . . . .	26504
(Assegnazione a Commissioni in sede legislativa) . . . . .	26488	<b>Corte dei conti (Trasmissione di documenti) . . . . .</b>	<b>26490</b>
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	26489	<b>Petizioni (Annunzio) . . . . .</b>	<b>26490</b>
(Proposte di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	26491		
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	26487		
<b>Proposte di legge (Seguito della discussione):</b>			
FORTUNA ed altri: Disciplina dell'aborto (1655);			
CORTI ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435);			

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10.**

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 marzo 1976.

(È approvato).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOFFARDI INES: « Provvidenze a favore dei giovani in attesa della prima occupazione » (4348);

TURNATURI: « Integrazione dell'articolo 17, secondo comma, della legge 2 dicembre 1975, n. 576, concernente la riscossione delle imposte » (4356);

MAMMÌ: « Espropriazione e gestione del comprensorio dell'Appia antica per la sua destinazione a parco pubblico » (4357);

BELCI: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei profughi giuliani provenienti dalla zona B dell'ex Territorio libero di Trieste per i periodi di lavoro posteriori al 1° maggio 1945, di cui alla legge 30 marzo 1965, n. 226 » (4360).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Rifiuozziamento delle leggi 9 giugno 1964, n. 615, 23 gennaio 1968, n. 33, e 1° marzo 1972, n. 42, concernenti la bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi e modifiche al decreto presidenziale 8 febbraio 1954, n. 320 » (approvato da quel consesso) (4349);

« Ratifica ed esecuzione delle convenzioni tra l'Italia e la Svizzera concernenti la

sistemazione idraulica del torrente Breggia e la rettifica del confine lungo il torrente stesso, firmato a Berna il 23 giugno 1972 » (approvato da quel consesso) (4350);

« Approvazione ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese relative alle sepolture di guerra, firmata a Parigi il 2 dicembre 1970 » (approvato da quel consesso) (4351);

« Modifiche delle disposizioni che prevedono la precedenza nell'ammissione ai corsi regolari dell'accademia aeronautica » (approvato da quella IV Commissione permanente) (4352);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 6, concernente la proroga di taluni termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, sull'autotrasporto di cose » (approvato da quel consesso) (4353);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 9, concernente interventi urgenti in favore dei lavoratori di aziende in particolari condizioni » (approvato da quel consesso) (4354);

« Norme per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici e dei comuni nei confronti degli istituti ospedalieri pubblici e privati » (approvato da quella XIII Commissione permanente) (4355);

« Norme di aggiornamento degli importi di iscrizione all'albo nazionale dei costruttori » (approvato da quella VIII Commissione permanente) (4358);

Senatori DE MATTEIS ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 4 del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1974, n. 247, in rapporto alla legge 22 novembre 1972, n. 771, recante norme per l'istituzione della seconda università statale di Roma » (approvato da quella VIII Commissione permanente) (4359);

« Ulteriore finanziamento per provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni in provincia di Viterbo colpite dai terremoti

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

del febbraio 1971 » (già approvato dalla IX Commissione permanente della Camera e modificato da quella VIII Commissione permanente) (3952-ter-B).

Saranno stampati e distribuiti.

### Annunzio di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono già stati deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

#### V Commissione (Bilancio):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 9, concernente interventi urgenti in favore dei lavoratori di aziende in particolari condizioni » (approvato dal Senato) (4354) (con parere della XII e della XIII Commissione);

#### X Commissione (Trasporti):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 6, concernente la proroga di taluni termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, sull'autotrasporto di cose » (approvato dal Senato) (4353).

### Richiesta di pareri su progetti di legge assegnati a Commissioni in sede referente.

**PRESIDENTE.** Comunico che sul seguente disegno di legge, già assegnato alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici) in sede referente, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la I Commissione permanente (Affari costituzionali):

« Norme di adeguamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti di lavori pubblici alle direttive della Comunità europea » (3219).

La X Commissione permanente (Trasporti), nella sua seduta del 27 febbraio 1976 in sede referente, ha deliberato di chiedere il parere della I Commissione permanente (Affari costituzionali) sul seguente disegno di legge:

« Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di polizia, sicurezza e

regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporti » (2861).

Tenuto conto della materia oggetto del progetto stesso, ritengo di poter accogliere la richiesta.

### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

**PRESIDENTE.** Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnata alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede legislativa, la seguente proposta di legge, che verte su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 3831 già assegnato alla Commissione stessa in sede legislativa:

**MALAGODI e QUILLERI:** « Equiparazione delle provvidenze di legge a favore delle popolazioni danneggiate dalle scosse telluriche del 1972 nelle province di Ascoli Piceno, Macerata, Perugia, Teramo e Rieti con quelle emanate a favore delle popolazioni di Ancona colpite da analoga calamità nello stesso anno 1972 » (4314) (con parere della V e della VI Commissione).

Sempre per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnata alla stessa Commissione, in sede legislativa, la seguente proposta di legge, che verte su materia identica a quella contenuta nei progetti di legge nn. 3365-bis-3724-bis-4274, già assegnati alla IX Commissione stessa in sede legislativa:

**TANI ed altri:** « Provvedimenti per la ricostruzione del Belice » (4343) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VII, della XII e della XIII Commissione).

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnata alla stessa Commissione in sede legislativa, anche la seguente proposta di legge, che verte su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 259, già assegnato alla IX Commissione stessa in sede legislativa:

**ACHILLI ed altri:** « Norme per lo snellimento delle procedure in materia di esecuzione di opere pubbliche » (4106) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

#### I Commissione (Affari costituzionali):

GENOVESI e CARIGLIA: « Nuove norme sulla pubblicazione di leggi, decreti-legge, decreti presidenziali e decreti ministeriali » (4315) (con parere della IV Commissione);

LAPENTA: « Estensione della facoltà di riscalto prevista dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, al personale inquadrato nei ruoli delle carriere direttive ai sensi dell'articolo 147 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, e delle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319 » (4325) (con parere della VI Commissione);

MAGLIANO: « Divieto di conferimento di cariche e di incarichi al personale civile e militare dello Stato ed ai pubblici dipendenti collocati in pensione » (4335) (con parere della IV e della XIII Commissione);

DE MARZIO e PAZZAGLIA: « Modifiche alla legge 25 gennaio 1962, n. 20, recante norme sul procedimento di accusa » (4337) (con parere della IV Commissione);

#### II Commissione (Interni):

ROBERTI ed altri: « Aumento dei limiti di reddito per la concessione delle provvidenze di cui all'articolo 7 del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1974, n. 114, a favore dei mutilati ed invalidi civili » (4324) (con parere della V Commissione);

#### IV Commissione (Giustizia):

PAPA: « Modifica dell'articolo 227 della legge 19 maggio 1975, n. 151, relativamente alle doti e patrimoni familiari » (4096);

RIZZI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni delle carceri di Rebibbia in Roma e di San Vittore in Milano, sul trattamento in esse riservato ai detenuti e in generale

sul regime carcerario vigente all'interno delle stesse » ((4313) (con parere della V e della XIV Commissione);

TREMAGLIA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per la moralizzazione della vita politica italiana. Accertamento delle responsabilità di società e di enti economici o finanziari pubblici e privati e dei servizi speciali italiani e stranieri in danno dello Stato » (4323) (con parere della I, della III, della V, della VI e della VII Commissione);

GIOMO ed altri: « Integrazione dell'articolo 61 del codice penale in merito ai delitti politici » (4340) (con parere della I Commissione);

#### VI Commissione (Finanze e tesoro):

SERVADEI ed altri: « Modifica all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente norme sul trattamento di quiescenza di dipendenti civili e militari dello Stato » (4302) (con parere della I e della V Commissione);

VENTURINI: « Concessione di anticipazioni a favore di persone fisiche e giuridiche italiane, titolari di beni, diritti ed interessi espropriati nello Zaire » (4306) (con parere della III e della V Commissione);

#### VII Commissione (Difesa):

TURCHI e DE VIDOVICH: « Istituzione di un nuovo ruolo per ufficiali " maestri di scherma " » (3447) (con parere della I e della V Commissione);

#### VIII Commissione (Istruzione):

RENDE: « Modifica del terzo comma dell'articolo 133 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, riguardante l'ammissione alla prova orale del prossimo concorso a direttore didattico » (4293) (con parere della I Commissione);

DE CARNERI ed altri: « Istituzione e ordinamento dell'università degli studi di Trento » (4295) (con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione);

GIOMO ed altri: « Contributo annuo dello Stato a favore della fondazione " Luigi Einaudi " con sede in Roma » (4308) (con parere della V Commissione);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

*X Commissione (Trasporti):*

PEZZATI ed altri: « Autorizzazione di spesa per completare l'attivazione della linea ferroviaria Firenze-Faenza mediante il ripristino e la sistemazione della tratta Firenze-San Piero a Sieve » (4328) (con parere della V Commissione);

*XI Commissione (Agricoltura):*

DE LEONARDIS ed altri: « Disciplina delle definizioni, denominazioni e commercializzazione degli oli di oliva » (4320) (con parere della I, della IV, della XII e della XIV Commissione);

*XIII Commissione (Lavoro):*

COLUCCI ed altri: « Modifica dell'articolo 6 della legge 4 luglio 1959, n. 463, che fissa il limite di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani » (3310) (con parere della V e della XII Commissione);

BOFFARDI INES ed altri: « Estensione ai titolari di pensione di vecchiaia con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 della facoltà di optare per la riliquidazione della pensione stessa con il sistema retributivo » (4292) (con parere della I e della V Commissione);

*XIV Commissione (Sanità):*

DE LORENZO: « Modifica del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, recante norme per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri, di finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria, convertito con modificazioni nella legge 17 agosto 1974, n. 386 » (4303) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

ROMUALDI ed altri: « Slittamento dei termini per l'opzione di cui all'articolo 43 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, e determinazione delle tariffe massime sanitarie in sede regionale » (4317) (con parere della I e della IV Commissione);

DAL MASO: « Modifica della legge 12 febbraio 1968, n. 132, concernente gli enti ospedalieri e l'assistenza ospedaliera » (4322) (con parere della I Commissione);

SISTO e ALLOCCA: « Disciplina giuridica dell'esercizio dell'attività sanitaria termalistica » (4339) (con parere della IV Commissione).

**Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. Nella sua riunione del 3 marzo scorso in sede legislativa la XII Commissione permanente (Industria) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Modifiche delle procedure amministrative e contabili in materia di attività promozionale delle esportazioni italiane » (approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (4168).

**Trasmissioni  
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso alla Presidenza i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria delle società per azioni di navigazione « Italia », « Lloyd Triestino », « Adriatica » e « Tirrenia », per gli esercizi 1972, 1973 e 1974 (doc. XV, n. 37/1972-1973-1974);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali per l'esercizio finanziario 1974 (doc. XV, n. 38/1974).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge:

Renieri Paolo, da Gambassi (Firenze), chiede l'estensione ai militari collocati in pensione anteriormente al 1° gennaio 1973 dell'assegno perequativo pensionabile di cui alla legge 27 ottobre 1973, n. 628 (277);

Gebbia Francesco, da Palermo, ed altri cittadini chiedono che l'assegno perequativo pensionabile concesso ai dipendenti statali in servizio venga esteso anche ai dipendenti in quiescenza indipendentemente dalla data di collocamento in pensione. Chiedono inoltre che i benefici di cui alla legge 21 mag-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

gio 1970, n. 336, vengano estesi agli ex combattenti della guerra 1915-1918 anche se già collocati in pensione alla data del 23 marzo 1968 (278);

Uggè Mario ed altri cittadini da Lodi (Milano) chiedono che il problema delle maternità non volute venga risolto, al di fuori della liberalizzazione dell'aborto, mediante l'attuazione di riforme idonee a realizzare l'educazione alla maternità e paternità responsabili in un contesto di sicurezza sociale (279).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

**Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione alla VII Commissione permanente (Difesa) in sede legislativa del seguente progetto di legge:

« Modifica delle disposizioni che prevedono la precedenza nell'ammissione ai corsi regolari dell'accademia aeronautica » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (4352) (con parere della I Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoidicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

TARABINI e BELLOTTI: « Misura dell'imposizione sul gasolio introdotto nel comune di Livigno » (4143);

« Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1976 e 1977 » (4242);

*X Commissione (Trasporti):*

« Autorizzazione all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ed all'azienda di Stato per i servizi telefonici a superare, per il 1975, i limiti di spesa per prestazioni straordinarie » (3999);

Senatori LATINO ed altri: « Disposizione integrativa della legge 2 marzo 1974, n. 72, concernente l'abilitazione a svolgere compiti di emergenza agli assistenti di volo ed il riconoscimento giuridico della pensione di invalidità » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (4044);

*XII Commissione (Industria):*

SOBRERO e BORRA: « Nuova disciplina della produzione e del commercio dei prodotti di cacao e di cioccolato destinati all'alimentazione » (4017).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Seguito della discussione delle proposte di legge: Fortuna ed altri: Disciplina dell'aborto (1655); Corti ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435); Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474); Mammi ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651); Altissimo ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654); Piccoli ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge: Fortuna ed altri: Disciplina dell'aborto; Corti ed altri: Norme sulla inter-

ruzione della gravidanza; Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria della gravidanza; Mammi ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative all'interruzione della gravidanza; Altissimo ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale; Piccoli ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto.

È iscritto a parlare l'onorevole Turchi. Ne ha facoltà.

TURCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la modifica del testo della Commissione, su cui le sinistre sembrano decisamente impegnate al fine di introdurre una vera e propria autodeterminazione della donna se abortire o no, porrebbe il medico nella posizione di un qualsiasi notaio. Egli sarebbe chiamato semplicemente a registrare la decisione, adempiendo, inoltre, le norme relative alla realizzazione della decisione stessa. La donna, quindi, anche contro il parere di congiunti e del medico stesso, diventerebbe la pedina determinante in questo campo specifico.

Nell'antichità — è risaputo — il padre era il despota dei propri figli; su di essi aveva diritto di vita e di morte. La società civile, da molto tempo, ha corretto tale aberrazione e oggi non esistono ragioni di egoismo familiare, sociale e politico capaci di giustificare diritti di sopraffazione. L'uomo è depositario di alcuni diritti naturali inalienabili: diritti che egli riceve dalla sua stessa natura, dal solo fatto che esiste; diritti che non possono configurarsi come una concessione né dello Stato, né della società e neppure della collettività in cui vive ed opera.

Alla luce di questo suo diritto congenito alla vita, subordinare l'esistenza dell'individuo ad una legge che autorizzi e preveda la sua soppressione, esorbita dalle possibilità di altri uomini, qualunque sia l'autorità loro conferita dall'ordinamento statale per lo svolgimento di compiti amministrativi e politici, intesi come coordinamento necessario al progresso collettivo, al benessere sociale di tutto il popolo e dello Stato stesso, concepito come organi-

simo strutturale indispensabile alla realizzazione dei fini sociali, economici, etici e di sviluppo armonico delle risorse del paese.

Per la scienza l'essere umano è tale fin dall'uovo fecondato. Ci sono già nell'uovo fecondato tutte le potenzialità fisiche e psichiche per cui « la vita deve essere protetta con la massima cura fin dal momento del concepimento ». Ne deriva che « aborto è infanticidio, un abominevole delitto » — come hanno sentenziato illustri clinici e biologi.

Dal giorno del concepimento, il nuovo essere umano ha solo bisogno di nutrizione, di ossigeno, di tempo per diventare un essere umano adulto, ma è uomo fin dal primo giorno, per cui, sopprimendolo attraverso l'aborto volontario e diretto, si compie un atto omicida, che la coscienza non può accettare senza rabbrivire e senza piegarsi all'assurdo; un concetto al di fuori dell'ordine civile delle cose, della nostra cultura e della sensibilità religiosa, cui siamo abituati ad obbedire sin da bambini per l'educazione ricevuta.

A suffragare le mie affermazioni potrei chiamare in aiuto numerosi autorevoli luminari della scienza medica, a cominciare dal professore Valle, direttore della seconda clinica di ostetricia e ginecologia dell'università di Roma, per il quale « un uovo fecondato è già un essere umano in potenza... e la scienza medica non può portare alcun argomento che permetta di fare una distinzione fra aborto e omicidio ».

Potrei, inoltre, addurre le affermazioni di Jean Rostand, il celebre biologo francese, per il quale « un feto è perfettamente un essere umano »; oppure gli argomenti dei dottori Chauchard e Lejeune, i quali dichiarano che l'essere umano comincia fin dalla fecondazione dell'uovo.

Tutte queste considerazioni ed affermazioni sono ben note anche a coloro che portano avanti il problema dell'aborto con estremo accanimento, perché altri interessi sono stati posti alla base del loro atteggiamento.

Infatti, quando un problema entra nella sfera della politica dei partiti è assai difficile che esso possa mantenere la sua fisionomia scientifica o quella morale. Interessi del tutto estranei al problema stesso vengono innestati su di esso, deviando l'impostazione verso ben altre convenienze.

L'aborto ben circoscritto a particolari circostanze, clinicamente accertate, può essere preso in considerazione; non lo si può

accettare — senza sconfessare tutta la nostra tradizione umanistica — se abbandonato all'arbitrio della donna interessata, spesso del tutto sprovvista di criteri validi ed esaurienti di valutazione e di discernimento. In quest'ultimo caso la soluzione del problema proposta dai partiti della sinistra, ha tutti i caratteri di un atto di leggerezza estrema, impossibile ad essere accettato senza forzare la coscienza e addirittura anche il buon senso.

Codificare un delitto non può essere certo considerato un derivato della saggezza, perché l'aborto è quel delitto che ho già definito, comunque si giri la questione per giustificare la sostanza che si vorrebbe imporre dalla sinistra e farla entrare, sia pur mortificata all'estremo, nel contesto delle leggi della nostra Repubblica.

Anche in altri paesi il problema dell'aborto ha sollevato delle perplessità, ma una via decente alla sua soluzione è stata trovata alla luce di alcuni principi etici fondamentali della nostra civiltà. In Germania, ad esempio, la legge consente l'interruzione della gravidanza entro i primi tre mesi, a particolari condizioni però e non in base alla libera decisione della donna. Tale principio è stato dichiarato lesivo del diritto alla vita del nascituro dalla corte costituzionale tedesca e quindi la relativa legge incostituzionale, il che ha reso necessario provvedere al varo di una seconda legge da parte del parlamento della Germania occidentale.

La nuova legge prevede la possibilità di abortire solo in caso di grave pericolo per la vita della donna o quando il proseguimento della gravidanza metta in pericolo la sua esistenza fisica o psichica. L'aborto, inoltre, è consentito — sempre entro il limite di tre mesi — nei casi di « grave situazione di emergenza » di carattere economico, eugenetico o in caso di violenza carnale. L'autorizzazione alla interruzione della gravidanza, però, è sempre demandata ad una commissione composta di due sanitari, uno dei quali incaricato dall'ordine dei medici.

Perché d'altro canto molte donne rifiutano un figlio? I dati relativi al fenomeno dell'aborto sono molto incerti. Secondo il Ministero della sanità i casi sarebbero 850 mila in Italia; un milione e 200 mila secondo l'UNESCO; addirittura 3 milioni di casi secondo le femministe: un fenomeno, comunque, allarmante. Per ogni

donna italiana che mette al mondo un figlio — si legge nella relazione della maggioranza — vi è un'altra che lo rifiuta.

Per combattere questo grave fenomeno non vi sarebbero altre strade se non quella di liberalizzare l'aborto? Se si pone il problema su questo piano, allora emergono assai chiare le gravissime responsabilità della nostra società, la quale non ha saputo, in tempo utile, affrontare il problema, malgrado il chiaro dettame della nostra Costituzione, mai attuato e perciò inoperante. Ciò significa che esistono anche altre vie per soccorrere le donne, predisporre per queste una adeguata protezione, alleggerendo il peso economico del nuovo figlio che viene a « togliere di bocca il pane a quelli già nati ».

Le responsabilità non si possono eludere con un atto di leggerezza. Il partito di maggioranza relativa ne è pienamente consapevole, tuttavia tende, con trucchi, ad evitare la convergenza con il nostro partito, perché — ricordiamoci — il desiderio di non dispiacere ai comunisti è e rimane sempre vivo ed operante.

Questo fatto mi riporta a quanto accennato da me in precedenza, e cioè che sul problema dell'aborto si sono innestati altri interessi ed altre speculazioni di natura politica, per cui la sua degenerazione diventa inevitabile.

Anche le sinistre — comunisti e socialisti — hanno lo stesso problema che è quello di trovare un accordo sul punto relativo al riconoscimento alla donna del « massimo di libertà e di responsabilità di scelta » senza ledere la suscettibilità della democrazia cristiana. Come si vede, siamo alle grandi manovre, come al solito. Queste « manovre », comunque, non ci riguardano. La nostra posizione è chiara, le nostre tesi altrettanto. Noi siamo contro la liberalizzazione dell'aborto, coerenti, sin dal 1974, quando il nostro segretario nazionale, onorevole Giorgio Almirante, dichiarò alla televisione che noi non potevamo pensarla diversamente senza venir meno ai principi fondamentali che regolano il nostro vivere civile.

E come noi la pensano la Chiesa e la conferenza episcopale, Zanardelli e gli autori di quel « barbaro » codice che disciplinò la materia dalla fine del secondo conflitto mondiale ad oggi, un lungo periodo in cui i sostenitori dell'aborto liberalizzato non si sono minimamente preoccupati di modificarne la sostanza. Eppure avevano tempo e

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

modo. Evidentemente, la tendenza alla volgarizzazione del sesso ed alla sua mercificazione nel contesto del consumismo imperante, ha inquinato alcuni principi, degradando alcuni aspetti correnti della nostra imponente cultura umanistica, validissima per lunghi secoli, ma non più oggi per il dilagare del marxismo, favorito da inconfessabili compiacenze politiche.

La relazione di minoranza pone adeguatamente in luce le carenze della società nel campo assistenziale della donna. E se lo aborto è oggi un dramma, è anche una sconfitta per la società che ha abdicato ai suoi compiti di prevenzione, educazione ed assistenza. Affermare il diritto alla maternità cosciente e responsabile vuol dire affrontare i problemi di educazione sessuale, di assistenza anticoncezionale, nonché l'istituzione di servizi sociali e sanitari gratuiti. Tutto questo, oggi, da noi manca, e si ritiene di poter superare le gravi carenze depenalizzando l'aborto e permettere che la donna decida se diventare o meno madre.

La tendenza alla interruzione della gravidanza nasce, assai spesso, da carenti condizioni oggettive di natura sanitaria e sociale. Diventa un paradosso amaro, quindi, parlare di libertà per un atto che è sempre forzato da circostanze esterne. Se le circostanze fossero diverse, soddisfacenti ed attive, il problema attualmente in discussione non si sarebbe forse posto neppure o, comunque, non certo nei termini così drammatici e penosi, come, invece, lo vediamo impostato ora alla luce dei suoi tristi aspetti, tanto laceranti per tutti e in particolare per la donna stessa.

Ponendo la questione della incostituzionalità della proposta di legge in discussione, il MSI-destra nazionale ha voluto sottolineare due aspetti contraddittori della questione: in primo luogo, l'occasione di uniformarsi allo spirito ed alla lettera della sentenza della Corte costituzionale è stata offerta dal nostro partito al partito di maggioranza relativa. Il fatto che l'onorevole Riccio Stefano ed altri trentotto deputati democristiani abbiano accettato le nostre tesi, indica chiaramente che si cercano dei pretesti per non contrariare i comunisti e tutte le sinistre a scapito dei principi, ribaditi esplicitamente dallo stesso *Osservatore della domenica* nei giorni scorsi.

In secondo luogo, la discussione, quindi, non si svolge più sull'aborto, cioè sulla natura e l'essenza della legge che si vuol dare al paese. Non si difendono i valori

cristiani ed etici. Vi sono compromessi — osserva il giornale vaticano — ai quali nessuna forza politica ispirata ai valori umani in generale e a quelli cristiani in particolare, può scendere senza tradire se stessa, la propria natura e il mandato dei suoi elettori.

Il richiamo è severo. I democristiani lo fanno, perché anche il loro segretario, lo onorevole Zaccagnini, lo ha rilevato riconoscendo che il testo predisposto dalle Commissioni « va al di là delle stesse indicazioni fornite dalla sentenza della Corte costituzionale e conduce ad una sostanziale liberalizzazione dell'aborto, cioè ad un principio sul quale non c'è, né potrà mai esserci che una nostra posizione di netta contrarietà ».

Si sconfessa, dunque, qui in aula il proprio segretario e il Vaticano, pur di non intaccare certe suscettibilità a sinistra disposte a fungere da puntelli ad un Governo tenuto in piedi da compiacenti astensioni e non dalla convergenza dei necessari consensi, indispensabili se si desidera operare al di fuori dei condizionamenti interessanti.

Il delitto di procurato aborto è definito dalla sentenza citata come delitto contro la persona; da ciò deriva che la vita del nascituro deve essere protetta, in conformità con l'articolo 2 della Costituzione, il quale riconosce e garantisce l'inviolabilità dei diritti dell'uomo tra cui anche quello del concepito. L'articolo 31 invece sancisce chiaramente la protezione della maternità.

Tra gli altri beni che la Costituzione tutela, rientra anche la salute della madre. La Corte costituzionale ha rilevato, nella sua sentenza, che l'articolo 546 del codice penale relativo al procurato aborto, in quanto prescinde da questa tutela assoluta della madre, appare parzialmente viziato di illegittimità costituzionale. La sentenza citata precisa, inoltre, la consistenza di tale tutela della madre affermando la necessità di evitare il pericolo di grave compromissione della salute. Solo in un simile caso la salute della madre prevale sulla vita del nascituro. Siamo, dunque, all'aborto terapeutico, non alla libertà di interrompere la gravidanza solo perché il figlio impegna necessariamente la madre a prodargli le cure che abbisogna o per altri motivi non certamente giustificabili dinanzi alla coscienza civile e cristiana della gente che pensa e che sente le proprie responsabilità e i propri doveri nei

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

confronti della società in cui vive e di cui fa parte integrante.

La proposta di legge, all'articolo 2, oltre al motivo del pericolo per la salute della madre, indica pure quello delle condizioni economiche, sociali o familiari, parla di malformazioni e anomalie congenite, di violenza carnale ed altro ancora. Allargando le possibilità, il progetto di legge si pone decisamente non solo fuori, ma anche contro i limiti fissati dalla Corte costituzionale. Ma neanche questi argomenti sono serviti a richiamare il partito di maggioranza relativa alle proprie responsabilità verso il paese che dice di voler servire. E dato che le sentenze della Corte costituzionale costituiscono la fonte della nostra legislazione, ignorandone il contenuto e operando in modo contrario ad esso, si viene meno ai nostri compiti legislativi. Da queste responsabilità noi vogliamo rimanere estranei e lo abbiamo dimostrato, presentando, all'apertura della discussione sul problema dell'aborto, la pregiudiziale di incostituzionalità che con i nostri voti e con quelli democristiani avrebbe ottenuto la necessaria maggioranza. Tuttavia, ad irrobustire le responsabilità e ad accentuare la volontà di voler assumere un atteggiamento compiacente nei confronti del partito comunista, vi è la dichiarazione dell'onorevole Galloni, il quale ha riconosciuto, molto esplicitamente, che il testo, approvato dalle Commissioni riunite giustizia e sanità, va oltre i limiti stabiliti dalla Corte costituzionale, ma che la democrazia cristiana non intende sottrarsi al confronto con le forze laiche, al fine di contribuire al varo di una legge che sia accettabile anche per i cattolici.

È una impostazione pretestuosa, specie dopo le precisazioni dell'*Osservatore*, per il quale non vi possono essere compromessi non identificabili con il tradimento di quei principi peculiari che, in altre occasioni, lo stesso partito che oggi li rega, li ha fatti valere. In questo modo si alimentano le presunzioni culturali di cui parla l'*Osservatore Romano* che poi degenerano, come a Milano, nelle manifestazioni irriguardose nei confronti della Chiesa e della religione.

« A volte — si legge sul giornale del Vaticano — si direbbe che taluni uomini della DC abbiano perduto finanche il ricordo della base che li sostiene, delle sue ispirazioni, della sua natura, delle sue spe-

ranze e che, pertanto, si sentano designati alla politica da una qualche investitura diretta, proveniente non si sa bene da chi e da quale clientela ».

Un giudizio severo a cui sembra non si voglia dare alcun ascolto, perché contrario alle istanze provenienti dalle « Botteghe oscure ».

Un'ultima osservazione: l'interesse alla filiazione è anche del padre e non soltanto della madre. Demandando a quest'ultima tutta l'autorità, come chiedono i socialisti, il marito perde ogni influenza sull'andamento generale del nucleo familiare. Inoltre, senza avere la possibilità di opporsi alla decisione della donna, diventa corresponsabile della soppressione del concepito, si macchia di un vero e proprio delitto. È una responsabilità che noi non intendiamo accollarci e che la democrazia cristiana invece si assume per fare buon viso ai pesanti condizionamenti del partito comunista.

Inoltre, va rilevato che la Corte costituzionale, nella sentenza n. 27 del 18 febbraio 1975, stabilisce che il delitto di procurato aborto rientra nei « delitti contro la persona ». È ciò in chiaro riferimento all'articolo 2 della Costituzione che prevede la inviolabilità dei diritti fondamentali dell'uomo. E poiché è dimostrato scientificamente che il feto è già un individuo, sia pure in embrione, l'aborto non può essere liberalizzato in maniera da lasciare alla volontà della donna interessata ogni decisione.

La sentenza della Corte costituzionale, già citata prima, si riferisce anche all'articolo 31 della Costituzione, il quale impone esplicitamente la protezione della maternità cioè della vita del nascituro anche soltanto concepito. Solo quando è stato « accertato il peculiare stato di necessità della donna incinta in pericolo di grave compromissione della salute » — precisa la sentenza predetta — si potrà considerare non punibile il procurato aborto e quindi la soppressione della vita del nascituro. Questa è l'unica condizione in base alla quale la Corte costituzionale ha ritenuto di poter considerare non punibile l'aborto procurato, perché salvaguarda la salute della madre. Tutti gli altri casi vengono esclusi in forma tassativa. Il progetto di legge in discussione, invece, presenta una casistica piuttosto nutrita, per cui — praticamente — basta che la donna ritenga opportuno rifiutare il figlio perché essa possa affermare il suo diritto all'aborto e trovi, inoltre, le autorità sanitarie di-

sposte a secondare il suo desiderio e la sua decisione.

La sentenza della Corte costituzionale non accenna neppure lontanamente ai casi inseriti nell'articolo 2 della legge in discussione. Portare avanti, con ostinazione e al di fuori di ogni logica, i casi previsti nell'articolo 2 già citato, significa scavalcare la sentenza della Corte stessa; togliere ad essa quella peculiarità che ha sempre rappresentato per il legislatore, il quale riconosce al supremo giudice della costituzionalità l'ultima parola, in quanto fonte legittima della legislazione ordinaria. Ignorando le decisioni della Corte costituzionale, si cade nella illegittimità che la Corte stessa sarà chiamata, successivamente, a rilevare.

Perché, dunque, legiferare al di fuori dell'ambito stabilito dalla sentenza del 18 febbraio 1975? Se ci si ostina a non voler tenere in debito conto le argomentazioni suffragate, non solo dalla logica delle cose, ma anche dall'impostazione data al problema da parte della Corte costituzionale, significa che ben altre opportunità tendono a sopraffare il Parlamento, inserendosi, con tanta prepotenza, in questa discussione. L'aborto è un argomento molto serio: si tratta di vita e di morte per migliaia di persone, le quali non sono in grado di difendersi, né di difendere il loro diritto alla vita, derivante dall'ordine naturale delle cose stabilito dal processo della procreazione che si vorrebbe arbitrariamente modificare senza averne diritto alcuno.

Non bisogna dimenticare che l'argomento si inquadra in un problema di cultura, di coscienza, di costume; vi è un problema di sensibilità umana che è difficile far tacere solo perché ai vertici del partito è stato deciso in un certo modo. Al di sopra degli ordini di scuderia, le nostre tesi verrebbero sostenute da una larga maggioranza, poiché fra noi e fra il popolo italiano soltanto una sparuta minoranza accetterebbe le responsabilità dei delitti che la sinistra tenta di legalizzare coinvolgendoci tutti.

Il livello civile e morale della società italiana ha bisogno di recupero, non di ulteriore degradazione. E se la legge in discussione dovesse passare si avrebbe il trionfo degli istinti. Il dovere ci impone di opporci tenacemente ai tentativi in atto, nella speranza di scuotere dall'abulia in particolare coloro sulle cui spalle gravano grosse responsabilità: quelle di aver portato il paese nella difficile situazione attua-

le, sociale ed economica, concedendo a sinistra ciò che, invece, doveva essere mantenuto e difeso ad oltranza.

Nel nostro paese — più che in qualsiasi altro — anche la Chiesa ha i suoi diritti. C'è un concordato in vigore. Tuttavia, come non si tiene conto della sentenza della Corte costituzionale, non si prendono in considerazione neppure le istanze della Chiesa. Siamo a questo punto. E perché? L'interrogativo non ha bisogno di spiegazioni: è chiarissimo. Ma facendo altre concessioni a sinistra l'Italia finirà, prima o poi, col diventare un satellite di Mosca. E la colpa sarà ancora una volta del partito di maggioranza relativa, che non riesce ad imporsi, nonostante il suo peso politico. L'ambiguità non è una linea politica che noi possiamo accettare, perché ci va di mezzo l'avvenire del nostro paese e la serenità di vita del popolo italiano, per il quale l'aborto è e resterà un vero e proprio delitto.

Ed ora, per chiudere, una modesta proposta: i denari che dovrebbero essere spesi per assicurare l'aborto gratuito non potrebbero, invece, essere devoluti alla creazione di istituzioni capaci di accogliere ed assistere tutti quei bambini che le madri rifiutano? Si avrebbe così il parto protetto dalla società, cioè dallo stato e le donne che realmente non sono in grado di assolvere al compito di madre, sia per lavoro che per altri impedimenti, verrebbero alleggerite da ogni preoccupazione. Con questa proposta si eviterebbero i delitti legalizzati e si risolverebbero le difficoltà derivanti da ristrettezze economiche e complicazioni sociali, proposte come motivi per la liberalizzazione dell'aborto.

Per i motivi esposti e per quanto detto dai colleghi del mio gruppo, il MSI-destra nazionale voterà contro la proposta di legge in esame. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Carmen Casapieri Quagliotti. Ne ha facoltà.

**CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il testo unificato che ormai da tre settimane è sottoposto all'esame dell'Assemblea è il frutto di un anno di duro lavoro da parte dei parlamentari componenti le Commissioni giustizia e sanità. Ho detto che si è trattato di un duro lavoro, anche se esso è stato altresì appassionante e appassionato,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

e si è intrecciato strettamente con la discussione altrettanto appassionata in atto nel paese. Tanto calore nel dibattito mi sembra, del resto, del tutto legittimo e naturale trattandosi di una materia che, oltre ad essere assai delicata, vede divisi non solo i partiti politici ma anche i cittadini e, che non pone solo problemi sanitari, giuridici e sociali, ma ha profonde implicanze ideali, culturali e religiose. Si tratta di un problema difficile perché con esso si affronta il delicato aspetto del rapporto tra sfera privata di decisione e sfera pubblica; perché la soluzione della piaga sociale dell'aborto clandestino, ormai indilazionabile, va vista tenendo conto di molteplici esigenze, valutando la realtà del costume esistente, le tradizioni, la condizione sociale, economica e culturale della donna di oggi; perché, infine, affrontare il campo del concepimento e della sessualità significa entrare in una materia che è predominata da forti tonalità emozionali e nella quale conta il modo come ognuno di noi ha vissuto e vive la propria sessualità e come ognuno di noi ha vissuto e vive il rapporto uomo-donna. Di qui le difficoltà di approccio per i parlamentari che hanno elaborato il testo unificato, e che infine, superando molti scogli, sono riusciti a varare.

Il giudizio che noi comunisti abbiamo dato e diamo di questo testo è positivo, anche se riteniamo che esso possa essere ulteriormente migliorato; cosa che potremo verificare allorché si passerà alla discussione degli articoli, alla quale occorre approdare con urgenza. Troppo tempo è già stato perduto: basti ricordare, ad esempio, che fu respinta la proposta avanzata dal partito comunista, dai repubblicani e dalla sinistra indipendente di discutere di questo problema anche durante la crisi di Governo. E il tempo purtroppo non sta lavorando per una soluzione equa, pacata, serena, lucida della materia che abroghi finalmente la vergogna delle norme fasciste contenute al titolo X del secondo libro del codice penale e regolamenti l'interruzione della gravidanza in modo da sottrarre la donna alla solitudine della scelta, all'umiliazione della clandestinità, alle mani delle fattucchiere e della speculazione, dandole invece garanzia di intervento gratuito e assistito.

Il referendum bussa alle porte, onorevoli colleghi. Ora davvero su una materia di tale rilevanza e delicatezza si vuole andare ad uno scontro frontale in un momento di così grave crisi per il nostro paese? Un refe-

rendum su questa materia sarebbe inutile e pericoloso: inutile, perché l'articolo 20 del testo unificato prevede già l'abrogazione delle norme fasciste e l'articolo 20 è stato votato all'unanimità dalle forze dell'arco costituzionale; inutile perché ritarderebbe, ma non fermerebbe l'iter legislativo, creando invece un vuoto politico pericoloso e scatenando nel paese una nuova « crociata », della cui pesantezza nell'aria vi sono già tutti i sintomi. Posso capire l'ostruzionismo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Il MSI-destra nazionale non è soltanto ideologicamente ancorato alle norme del codice Rocco, ma persegue con questa azione ostruzionistica anche un altro obiettivo: tende a dimostrare lo « sfascio » della democrazia parlamentare uscita dalla Resistenza. È questo che noi vogliamo davvero? Lo domando in modo particolare ai rappresentanti della democrazia cristiana, di cui ci pare di individuare oggi una volontà ritardatrice e — nell'intervento di alcuni dei suoi rappresentanti — l'intenzione di riaprire il dibattito su basi ideologiche; senza contare poi la ripresa di posizioni integralistiche di assoluta chiusura, quali si sono manifestate da parte di alcuni oratori, come l'onorevole De Maria o il mio concittadino onorevole Costamagna.

Nel dibattito in Commissione era avvenuto un fatto nuovo, un mutamento di atteggiamento da parte della democrazia cristiana rispetto a quello tenuto invece in occasione della materia relativa al controllo delle nascite o, in tempi più recenti, in occasione del referendum sul divorzio. La democrazia cristiana, pur ribadendo i propri convincimenti etici e religiosi, aveva saputo in quella occasione tener conto della realtà e aprirsi al rispetto delle istanze altrui, che del resto rappresentano il sentire di grandi masse di cittadini. È stato un atteggiamento finalmente laico da parte della democrazia cristiana, che noi non abbiamo mancato di apprezzare. Il che non vuol dire che con questo atteggiamento la democrazia cristiana abbia tradito la sua tradizione cattolica, anzi, essa si è ricollegata a quel grande filone che fu nel nostro Risorgimento il cattolicesimo liberale. Perché la contrapposizione, onorevoli colleghi, come la storia ha dimostrato, non sta tra laico e cattolico, ma tra laico e integralista. La tendenza all'integralismo, al voler imporre cioè ad ogni costo agli altri, *in toto*, la propria ideologia, come se fosse un dogma, è una tendenza molto pericolosa che perio-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

dicamente affiora nel nostro paese e oggi si sta manifestando con connotazioni di destra, ma anche con connotazioni che vorrebbero essere di sinistra.

Da un lato noi assistiamo a documentazioni orripilanti su feti estratti, a liste di proscrizione di deputati democristiani accusati *sic et simpliciter* di abortismo soltanto perché aperti al confronto con gli altri, dall'altra parte assistiamo all'occupazione di chiese e a manifestazioni di piazza con cartelli e *slogans* che offendono profondamente non soltanto la dignità dei cattolici ma anche la dignità delle donne italiane. Tutto ciò indica che vi è una crescita dell'intolleranza, e questa intolleranza tenderà ad aumentare se noi non vareremo al più presto la legge. A meno che, onorevoli colleghi, non si miri a ben altro, non si miri allo obiettivo di elezioni politiche anticipate, e questo non lo dico soltanto per alcuni settori della democrazia cristiana, ma anche per altri settori politici. In questo caso allora noi sapremo bene spiegare alle donne chi sta dalla loro parte, dalla parte di « lei », e chi no, chi è per la maternità e la procreazione responsabile e chi no; chi è per una soluzione del problema dell'aborto e chi no, perché in questo caso la soluzione del problema dell'aborto sarebbe rimandata *sine die*. E il giudizio delle donne sarà duro, durissimo, così come lo è stato con il *referendum* sul divorzio, così come lo è stato il 15 giugno.

Noi comunisti rispettiamo profondamente le motivazioni etico-religiose che molti colleghi della democrazia cristiana hanno qui espresso, e tuttavia avremmo voluto trovare una traccia ben più profonda sul terreno del concreto operare politico in tanti anni di potere della democrazia cristiana, una traccia più profonda, per esempio, nella moralizzazione della vita pubblica, nella volontà di fare le riforme impellenti che interessano principalmente la donna, come quelle della sanità e dell'assistenza.

Noi stiamo attraversando la crisi economica più grave del nostro dopoguerra, crisi che non è congiunturale ma strutturale e della cui gravità noi comunisti già avvertimmo fin dal luglio 1970 con un comunicato della nostra direzione. È una crisi che richiede per uscirne una autentica volontà rinnovatrice e l'impegno unitario delle forze politiche dell'arco costituzionale. Della capacità o meno di rinnovarsi per uscire da questa crisi nascono anche le possibilità oggettive di garantire alla donna non sol-

tanto la piena parità nella nostra società e l'esercizio effettivo dei propri diritti, primo fra tutti il diritto al lavoro, ma anche la possibilità di realizzare con serenità e con gioia il proprio diritto alla maternità. Perché qui è la vera discriminazione di classe: nel poter scegliere o no di essere madri, libere innanzi tutto dai condizionamenti economici; ed è questo il senso dell'impegnoso movimento rivendicativo che è venuto dalle donne nell'arco di questi ultimi anni. Anche nelle forme più esasperate del femminismo c'è nel fondo questa sete di giustizia profonda, questa volontà di riscatto da condizioni secolari di non emancipazione, questa volontà di vedere riconosciuti i propri diritti di persona. Ed è questo il significato delle grandi manifestazioni di ieri a Milano e a Roma che hanno visto scendere in piazza la classe operaia, uomini e donne, insieme con le studentesse, le impiegate, le casalinghe, le braccianti, per rivendicare il diritto all'occupazione, il diritto al riconoscimento effettivo della maternità responsabile, e sollecitare nel contempo un rapido *iter* della legge che oggi stiamo qui discutendo.

È stato qui detto dall'onorevole Pennacchini che tra le cause che portano ad interrompere la gravidanza vi è l'egoismo, c'è la volontà di non affrontare i sacrifici che i figli impongono. Ora non credo che questo sia vero, non credo che sia diminuito il senso di responsabilità delle donne e degli uomini italiani, perché anzi i grandi sacrifici che le masse lavoratrici compiono in questi tempi per i loro figli sono una dimostrazione del contrario. Credo viceversa — e questo è proprio il nocciolo del dramma della donna di fronte alla scelta se abortire o meno — che la decisione ultima di interrompere la gravidanza nasca proprio da un accresciuto senso di responsabilità, dalla consapevolezza di che cosa significhi oggi allevare ed educare un figlio come persona: oggi in un momento in cui l'avvenire appare così incerto. Per secoli la società ha delegato il problema dell'allevamento e dell'educazione dei figli alla sola famiglia e, nell'ambito della famiglia, alla donna in particolare. Ma oggi i figli non sono più il « bastone della vecchietta »; oggi i figli rappresentano un lungo passivo economico. Non solo, ma nei fatti il compito di far quadrare il bilancio familiare è sempre ricaduto sulle spalle delle donne. Oggi, addirittura, si fa della donna la protagonista del risparmio: basta guardare *Carosello*

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

o leggere certe rubriche di giornali, per rendersene conto. Certo, oggi si afferma sempre più nelle coppie il costume di assumere le decisioni in due per tutti gli aspetti della vita familiare; ma nella memoria storica di ogni donna, anche di quella più colta, emancipata o politicizzata, anche di quella che vive un rapporto reale, sereno, con il proprio compagno, la convinzione che la responsabilità del buon andamento della vita domestica spetta soprattutto a lei rimane, perché è convinzione che è stata trasmessa da quando è nata, da come è stata educata in famiglia prima e nella scuola poi, ed è convinzione che subdolamente viene quotidianamente ribadita dai *mass-media*.

E allora, quando accade quello che Giovanni Berlinguer, in un recente convegno, ha definito « un infortunio sull'amore », vale a dire una maternità indesiderata, si determina nella donna una situazione conflittuale che avrà conseguenze profonde sulla sua psiche, sulla sua vita, nei rapporti con il suo compagno, sia che essa scelga la strada di affrontare la maternità, sia che scelga invece la strada di interromperla. E quando sceglie quella di interromperla, la decisione sarà tanto più traumatica quanto più ella ama il proprio *partner*. La donna, perciò, non sceglie mai a cuor leggero, ma con grande senso di responsabilità, e vive in una situazione conflittuale permanente la propria vita sessuale. Se lavora, una maternità indesiderata significa per lei spesso dover rinunciare alla propria occupazione, vale a dire rinunciare a realizzare una parte di sé come persona, perché gli asili non ci sono e, quando ci sono, spesso gli orari non armonizzano con quelli di lavoro. Se non lavora ed è casalinga, magari con il marito a zero ore o addirittura disoccupato (cosa che è cronaca di tutti i giorni), dovrà pur calcolare quanto il nuovo figlio verrà ad incidere sul magro bilancio della vita familiare, falciato ulteriormente dall'inflazione galoppante.

Di questo grande dramma umano della donna non vi è traccia negli interventi più autorevoli della democrazia cristiana. La donna, le sue sofferenze, il suo essere persona, non compaiono in questi interventi. Compare solo costantemente il diritto alla vita del concepito, come se non vi fosse anche da difendere l'altro bene che è stato ribadito dalla sentenza della Corte costituzionale del febbraio 1975, e che è il diritto

to della donna alla difesa della sua salute fisica e psichica, intesa come pieno benessere fisico e psichico, e alla prevalenza di un diritto di chi già vive come persona rispetto a chi è solo un « progetto » di vita. E questa gelida indifferenza nei confronti della donna non è soltanto nell'intervento dell'onorevole De Maria: è, ad esempio, nell'intervento dell'onorevole Marzotto Caotorta, quando dice: « Se una donna non sente di assumersi la responsabilità di quel figlio, ebbene, ci sono tante coppie che potrebbero adottarlo ». « Anzi », ha aggiunto, « vi è persino un commercio clandestino dei bambini », commercio per cui non ha trovato una sola parola di indignazione.

È questa una visione aberrante della donna, che la riduce ad un oggetto, ad una macchina da riproduzione. Ma la donna, come ben diceva l'onorevole Adriana Fabbri Seroni la scorsa settimana, « non è solo un grembo portatore del nascituro, non è mera esistenza biologica, non è un essere avulso dalla realtà circostante: è pienezza di persona, è fisico, psiche, responsabilità, soggetto di relazioni umane e sociali ». Come potete pensare che portare il figlio in grembo per nove mesi, sentirselo crescere dentro giorno per giorno, sia un fatto, per la donna, indifferente, cosicché, giunta alla fine, le si possa sottrarre in tutta tranquillità il bambino?

Del resto, le cronache di questi giorni hanno portato frequentemente alla ribalta la storia di figli di ragazze nubili. La storia, ad esempio, di un ragazzo di Milano, respinto dalla scuola perché solo, perché diverso (e quindi emarginato), e questo bimbo si è ucciso. Così come si è ucciso, due anni fa, a Torino un altro ragazzo, un emigrato, perché nell'ora di francese anziché seguire la lezione sognava con nostalgia il cielo azzurro ed il caldo sole del sud. I suicidi dei ragazzi sono in pericoloso aumento nel nostro paese, ma di loro, dei loro problemi, il giorno dopo la morte degli stessi, cessa ogni commozione, si scaccia il ricordo fastidioso.

Si è fatta tanta poesia, anche in quest'aula, sulla maternità e sul diritto alla vita del concepito. Ma nella prosa quotidiana, nella scala dei valori della nostra società, il diritto alla maternità e il diritto alla vita sono sistematicamente calpestati. Diritto alla maternità vuol dire, innanzi tutto, educazione alla procreazione responsabile della donna e dell'uomo. Ma di in-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

roduzione dell'educazione sessuale nella scuola neanche si parla. Anzi, gli insegnanti che tentano di introdurla sono duramente colpiti, come se educare alla sessualità non fosse anche un compito culturale e la sessualità non facesse parte di tutta la nostra vita. E così continua a perpetuarsi il sistema educativo che è stato quello con cui siamo stati educati noi: nessuna — o rara — educazione da parte della famiglia, che non è stata preparata ad affrontare questo compito, e in compenso scambi di informazioni confidenziali fra ragazzi che finiscono con il creare quell'interesse morboso, per ciò che riguarda la sessualità, su cui sono prosperate e prosperano le fortune dell'industria pornografica.

Il partito comunista ha presentato una precisa proposta di legge su tale materia: ci auguriamo che esista la ferma volontà di discuterla al più presto, perché è questa la volontà che i giovani, con manifestazioni anche recenti, esprimono.

Diritto alla maternità vuol dire, poi, innanzitutto diritto a prevenire le maternità non desiderate. Certo, è arrivata finalmente in porto, nello scorso luglio, dopo un faticosissimo cammino, la legge istitutiva dei consultori, che noi tutti auspichiamo entri al più presto nella sua fase applicativa. Dobbiamo, per altro, avere ben chiara una cosa: che, dato l'enorme ritardo sui tempi con cui arriva, i suoi effetti positivi tenderanno a manifestarsi, inevitabilmente, a lunga scadenza. Proprio per l'oscurantistica opposizione al controllo delle nascite protrattasi per molti anni, finché non è intervenuta la sentenza n. 49 del marzo 1971 della Corte costituzionale a rimediare, è ancora diffusa l'ostilità nelle donne di tutte le classi sociali all'uso dei contraccettivi. Prova ne sia il fatto che, mentre da una recente inchiesta pubblicata su *Foglio medico*, il 62 per cento degli uomini e il 59 per cento delle donne si dichiara favorevole all'uso della pillola, quando si va a guardare quante donne in Italia la usano, ci si accorge che si tratta solo del 2,9 per cento. Siamo, cioè, al penultimo posto della statistica europea, seguiti solo dalla Grecia (con l'1,1 per cento) e preceduti addirittura dalla Spagna (con 3,9 per cento). Ciò avviene in parte per la mancanza di strutture, ma in parte anche perché l'uso della contraccezione significa controllo attivo e responsabile della propria fecondità e, poiché per troppi secoli il rapporto sessuale non a fini pro-

creativi è stato considerato colpevole, come tale è ancora vissuto dalle donne, anche da quelle degli strati sociali più elevati. E qui viene al pettine l'inderogabile urgenza di varare finalmente la riforma sanitaria.

Noi ci siamo sempre battuti per un servizio sanitario nazionale, gestito democraticamente. Ci battiamo, perciò, per un servizio che sia responsabilizzato verso il cittadino e, nel contempo, perché il cittadino sia responsabilizzato verso il servizio. Così, da un lato ci battiamo per la responsabilizzazione dei medici verso i cittadini, ma anche per la loro riqualificazione professionale, e proponiamo strumenti di controllo sull'ambiente di lavoro e sull'ambiente di vita (la raccolta epidemiologica dei dati); d'altro lato, ci battiamo perché non si deleghi ai medici la nostra salute, il che non significa autogestione del proprio corpo, bensì nuovo rapporto tra medico e cittadino. Le esperienze di altri paesi, come la Svezia, la Svizzera e gli Stati Uniti, dimostrano che la politica del controllo delle nascite ha avuto solo parziale riuscita, proprio perché non si è fatto sufficientemente leva su questo elemento soggettivo di responsabilizzazione sia dell'uomo sia della donna.

Ora, proprio perché lottiamo per la conquista da parte della donna del suo diritto a vivere pienamente come persona (e, quindi, a vivere anche la propria sessualità con gioia), ci battiamo per una procreazione responsabile e riteniamo che ci si debba battere per la conquista di un ruolo attivo nel controllo delle nascite, e non per favorirne, invece, le passività. A maggior ragione ciò è necessario, se guardiamo al livello di educazione sanitaria e sessuale del nostro paese, tra le donne del proletariato. Dalla inchiesta Berlingieri, nella clinica ostetrica di Napoli, risulta che su 848 partorienti a rischio quasi nessuna ricoverata si era precedentemente sottoposta al controllo medico durante la gestazione. Nella clinica ostetrica di Bari, su 3.071 partorienti, il 61 per cento erano arrivate al travaglio senza alcuna visita. La legge sull'aborto, perciò, non deve essere soltanto una legge per disincentivare gli aborti clandestini e garantire alla donna il modo di affrontare in modo sereno questo suo difficile momento. Essa deve essere anche una legge che, attraverso un nuovo rapporto tra il medico e la donna, funzioni da fattore di promozione sanitaria. E

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

questo il senso che abbiamo cercato di dare — anche se potrà essere ulteriormente perfezionato — al colloquio previsto nell'articolo 5.

Difendere il diritto alla vita vuol dire, poi, proteggere le gravidanze desiderate e, quindi, la donna e il nascituro. Certo, c'è una buona legge, conquistata dalle donne, a tutela della lavoratrice madre; ma occorre di più: occorre un controllo sistematico sull'ambiente di lavoro e sull'ambiente di vita. Troppo numerosi sono ancora gli aborti « bianchi » tra le nostre lavoratrici. E non basta rafforzare l'ENPI, come sostiene l'onorevole Marzotto Caotorta; occorre sopprimere l'ENPI e passare le sue competenze alle unità locali dei servizi sanitari e sociali. Di qui, l'esigenza della riforma sanitaria.

In uno studio epidemiologico svolto negli Stati Uniti e in Norvegia teso a vedere se tra i figli di operai maschi esposti al cloruro di vinile e sposati con donne non esposte vi fossero incidenze anormali di aborti spontanei e di figli nati anormali, si dimostra in maniera impressionante che vi sono danni genetici veri e propri. Occorrono poi, sempre per salvaguardare il diritto alla vita, il controllo preconcezionale, il controllo della gravidanza, in modo da selezionare tempestivamente le gravidanze a rischio, l'assistenza ospedaliera, l'assistenza post-natale alla madre ed al figlio, in modo che non siano abbandonati a se stessi, ma siano seguiti attentamente, con visite mediche periodiche, controlli ed interventi sull'igiene dell'ambiente e dell'alimentazione, della vaccinazione, eccetera, così come viene suggerito da Rosaia e Zaccutti in quel loro bellissimo ed appassionante libro *Non sparate agli uccellini*.

Ebbene, di questa tutela della gravidanza e del prodotto del concepimento non vi è traccia nella nostra organizzazione sanitaria. Le tracce sono, invece, alla rovescia. Oltre ad essere al penultimo posto per quanto riguarda la mortalità infantile, siamo al quartultimo posto nella graduatoria europea per quel che riguarda la mortalità per parto ed aborto, ed è in pericolosa ascesa la mortalità perinatale. È, quindi, una specie di controllo delle nascite alla rovescia, quello che avviene nel nostro paese. Ad aggravare ancor più la situazione della mancata tutela del nato, si aggiungono i mancati controlli sugli alimenti della prima infanzia e sui farmaci. Due casi stanno a

dimostrarlo. In Svizzera si sta celebrando un processo alla Nestlé, i cui prodotti sono tra i più diffusi per l'infanzia. L'accusa è genocidio. Quali controlli ha disposto il ministro della sanità dopo questa pesante accusa? La Regione emiliana pochi giorni fa denunciava che i casi di salmonellosi verificatisi sono da imputare a latte in polvere avariato. Anche qui, quali disposizioni ha dato il ministro in materia?

Né si possono dimenticare due casi clamorosi in cui gli interessi dei bambini furono posposti a quelli del profitto. Mi riferisco alla vicenda del vaccino Salk e del vaccino Sabin. Nel 1960 il Sabin era già pronto ed era già stato sperimentato negli Stati Uniti su 77 milioni di persone. In Italia fu introdotto solo quattro anni dopo ed è interessante vedere il perché. L'Istituto sieroterapico italiano e quello milanese, produttori del Salk, avevano infatti interesse ad ammortizzare gli impianti e ad esaurire le scorte del vaccino Salk e il ministro d'allora — il senatore Giardina, democristiano — fece sigillare i flaconcini Sabin che la Sclavo aveva già pronti. Il risultato di tutto questo fu reso pubblico nel 1966: mille bambini morti e oltre 8 mila paralizzati.

L'altro caso clamoroso è quello del talidomide, che è rimasto in commercio in Italia un anno in più di quanto è avvenuto negli altri paesi. Il Ministero della sanità ha sempre negato che ci siano stati casi di bambini focomelici nel nostro paese provocati dal fatto che le madri, nel periodo di gestazione, avessero fatto uso di tale sostanza. E invece ce ne sono stati, come hanno dimostrato le ricerche fatte non dal Ministero della sanità, ma dal professor Cappelletti, dal professor Toricelli e dal professor Maccacaro.

In Inghilterra è stato costituito per questi bambini un fondo di solidarietà pubblica e le ditte sono state costrette a pagare. In Italia non ci si è neppure preoccupati di vedere che fine abbiano fatto questi bambini; né tanto meno il Governo ha risposto ad una interrogazione in merito di parte comunista.

Tutti questi dati stanno a dimostrare che non è del diritto alla vita che ci si preoccupa; ci si preoccupa invece soltanto che il concepimento sia sempre e comunque portato a termine.

Il peso di tutte le mancanze e le inadempienze è stato scaricato per intero sulle spalle delle donne. È il peso di un'ingiu-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

stizia secolare che le donne pagano ed è l'ingiustizia secolare che pagano con l'aborto, la più coatta delle scelte, ed anche la più bruciante. Nessuno di noi ha detto che l'aborto è un bene: è una piaga sociale che va combattuta, perché la conquista della donna e della società sta nel fatto che la donna sia libera dall'aborto. Il conflitto che siamo chiamati a sciogliere, dunque, si può riassumere nelle parole di un illustre cattolico, il professor Mario Gozzini, pubblicate domenica scorsa dal *Corriere della Sera*: è più importante una legge che dichiari l'aborto reato — alla cui ombra tollerare la più ampia liceità —, una legge che poi risulti del resto impotente a controllarlo, o è più importante invece la ricerca di condizioni che permettano di ridurre realmente l'incidenza degli aborti?

La risposta, cari colleghi della democrazia cristiana, resta su questo tema essenzialmente a voi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borromeo D'Adda. Ne ha facoltà.

BORROMEO D'ADDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la questione della depenalizzazione dell'aborto è l'ultima, in ordine di tempo, delle tante battaglie vittoriose combattute dal movimento radicale in questi ultimi venti anni, vittoriose per l'imprevidenza legislativa del Governo. La spinta ideologica di queste forze è sempre stata diretta, nelle sue intenzioni, verso la maggior tutela dei diritti individuali. In effetti, in una democrazia che si esprime nel pluralismo e nella libertà, tali richieste, oltre che legittime, appaiono a mio avviso anche necessarie: necessarie soprattutto per tentare di adeguare gli ordinamenti giuridici che l'inerzia del potere ha lasciato dormire per decenni. Vi è un limite, tuttavia, a queste spinte per la maggiore libertà individuale, limite che consiste nella salvaguardia degli interessi e delle libertà collettive. Altra condizione limitativa è di funzionamento degli istituti parlamentari e la capacità di questi di promulgare in tempo utile nuove leggi che affrontino le mutate realtà senza scivolare in deteriori compromessi partitici.

Vorrei ricordare qualche caso emblematico di risultati ottenuti con le cosiddette

lotte per i diritti civili, cominciando dalla « legge Merlin ».

Non vi è dubbio che quella legge ebbe origine da realtà sociali anacronistiche e indegne di una nazione civile. Legittima, quindi, fu la richiesta di tutela della donna, di abolizione dello sfruttamento da parte dello Stato, di libertà dall'infame condizione di reclusione della prostituta. Tuttavia, passati ormai vent'anni e avendo quella legge dispiegato tutti i suoi effetti, oggi siamo costretti a chiederci se le motivazioni che portarono a quella normativa siano state fatte salve o meno.

La quotidiana osservazione del fenomeno direbbe di no: lungi dall'essere liberata dalla violenza e dallo sfruttamento, la prostituta è oggi forse in condizioni peggiori di quanto non fosse prima della legge. E chi paga, oltre ai soggetti interessati, la situazione che si è così determinata? Evidentemente, la società italiana, costretta ad assistere alla crescita del fenomeno in genere, della prostituzione minorile in particolare, alla impunità dello sfruttamento individuale, con il suo carico di violenza, al dilagare di malattie, alla quantità di malavita indotta che il fenomeno, liberato da ogni controllo, porta quotidianamente con sé.

Anche in altri casi, sempre per dare migliori garanzie di libertà all'individuo, si è fatalmente determinato un maggior carico di ingiusti pesi sulla società nel suo insieme. La riforma del codice di procedura penale, la legge sull'obiezione di coscienza, la cosiddetta legge Valpreda e altre normative consimili si sono nei tempi brevi riproposte all'attenzione del Parlamento per gli effetti negativi provocati, che in qualche caso furono addirittura superiori a quelli positivi.

Oggi abbiamo al nostro esame la liberalizzazione dell'aborto, né vale, a mio avviso, la pena di definire altrimenti questa anticipazione del compromesso storico.

Io credo che abbiano perfettamente ragione i radicali quando sostengono che il problema va visto nella sua realtà e cioè che si deve scegliere tra libero aborto (non controllato) e una forma di controllo del fenomeno diversa dall'attuale. In realtà, si tratta di scegliere tra libero aborto, sia pure regolato in modo intelligente per chi vi si deve sottoporre, e mantenimento del concetto di reato per il fatto abortivo, sia pure limitando le pene che appaiono oggi eccessive.

Quale è il limite sociale a questa richiesta di libertà individuale? Secondo la nostra parte politica, il limite al libero aborto è il diritto alla vita, che noi consideriamo, anche al di là delle nostre personali convinzioni religiose, limite invalicabile.

Vorrei a questo proposito riprendere qualche valutazione sintomatica a favore o contro la liberalizzazione dell'aborto.

Il premio Nobel Kastler, sul *Monde* del 12 dicembre 1974, si chiedeva in forma interrogativa, per dichiarare il suo parere favorevole su una legge di liberalizzazione dell'aborto: « Siamo sicuri di poter affermare che la soppressione di un feto di due mesi, la cui felicità su questa terra non è necessariamente garantita, sia un crimine più grave della uccisione di un agnello saltellante vicino a sua madre? ». Mi sembra chiaro che da un tale tipo di impostazione si evidenzia chiaramente la ricerca edonistica della comodità dell'aborto per risolvere questo tipo di problema.

Lo stesso giorno e sullo stesso giornale si esprimeva contro l'aborto, con una serie di argomentazioni, Frédéric Chavet, professore all'università Bernard, dicendo tra l'altro:

« Se ogni aborto costituisce un assassinio, nella misura in cui è diretto non contro l'embrione ma contro il bambino che deve nascere, considerato come una futura presenza costringitiva indesiderabile, è certamente essenziale non scandalizzarsi oltre misura della parola assassinio: la guerra, il traffico automobilistico, le conseguenze dell'alcoolismo, della droga, della violenza, di certe forme di oppressione economica portano anche a degli assassini. Come tale, in ogni caso, l'aborto non può essere chiamato intervento medico, anche se è arguibile che sia effettuato da un medico. Se è vano, e anche inopportuno, vietarlo, rendere legale la sua esecuzione costituisce un errore altrettanto grande. È commettere un peccato di carità nociva, dopo aver peccato di crudeltà morale. Va poi considerato che il codice civile è abbastanza ricco di articoli che permettono di reprimere abusi di qualsiasi ordine; l'elaborazione di una giurisprudenza sui problemi dell'aborto avrebbe permesso di tener conto nella pratica di una evoluzione di cui nessuno può attualmente dominare gli effetti.

« In ogni modo, è troppo tardi: la libertà dell'aborto sarà domani fissata dai testi legislativi, senza altra contropartita che le dichiarazioni di buone intenzioni.

Per risolvere qualche situazione chiaramente disumana, si rischia di incitare ad una libertà senza riserve un gran numero di coppie, che si lasciano affascinare da una facile soluzione a cui i più riconoscono il carattere di comodità personale. Legalizzare l'aborto non è una tappa della emancipazione della donna: è la soppressione di un ostacolo alle esigenze dell'uomo. L'acquiescenza delle donne ha semplicemente preso una forma diversa, legalmente disumana ».

Ritengo che in queste argomentazioni esista del vero, e vorrei riprendere altre argomentazioni sulle conseguenze recate dalle norme per la liberalizzazione dell'aborto nei paesi che le hanno adottate. Mi riferisco ad un articolo del professor Francesco Introna sulla *Rivista penale*: « ...risulta che in alcuni paesi abortisti gli aborti illegali non sono diminuiti sia perché il clima permissivo fa aumentare i casi in cui la donna rifiuta la gravidanza in modo obiettivamente non giustificabile e sia perché molte donne non vogliono attendere l'iter della pratica burocratica o considerano la legge come una ingiusta intromissione nella propria vita privata. Da questo deriva che la legalizzazione dell'aborto poggia su concetti teoricamente esatti dal punto di vista medico, sociologico e demografico (a parte le implicazioni morali) ma che nella pratica essa ad un problema grave sostituisce un altro e non meno grave problema che può essere sommariamente indicato come una sorta di autorizzazione a considerare la maternità alla stregua di uno sgradevole ed evitabile incidente, con conseguente ulteriore distorsione di atteggiamenti e motivi già non poco distorti dalle caratteristiche negative della società moderna.

Questo punto deve essere oggetto di una particolare meditazione. La madre che ha un atteggiamento di rifiuto nei confronti del figlio è pericolosissima per l'equilibrio psichico del medesimo onde può essere (fino ad un certo punto) vero che è meglio interrompere una gravidanza nevroticamente rifiutata piuttosto che lasciar nascere un figlio rifiutato e quindi candidato a gravi disordini psicopatologici. Tuttavia sembra si stia verificando un rifiuto sempre più esteso della gravidanza e della responsabilità generativa e, al di là delle norme liberalizzatrici, si comincia ad affermare che l'aborto è un diritto di ogni donna. Se tale orientamento si diffondesse,

la generazione adulta (quella che può generare) finirebbe con l'assumere un atteggiamento rifiutante nei confronti della procreazione che sarebbe vista sempre più come fonte di gravose responsabilità e come intollerabilmente limitativa della propria libertà e, soprattutto, della propria comodità. Si potrebbe quindi arrivare all'estremo di una generazione rifiutante posta di fronte ad una generazione rifiutata. Si potrebbe anche arrivare al ricatto morale del genitore il quale ricorda al figlio che egli lo ha lasciato nascere. Tale problema è solo apparentemente ipotetico perché è certo che così come è pericolosa una procreazione non responsabile, del pari è pericoloso favorire il rifiuto della responsabilità della procreazione. Pertanto è da escludere che allo Stato (come espressione della collettività) non debba competere il diritto-dovere di controllare (sia pur con criteri più o meno liberalizzatori) la provocazione degli aborti perché il fatto di procreare non è solo un problema individuale, ma è anche un problema collettivo; inoltre un controllo limitativo è anche un controllo equilibrativo, in assenza del quale si possono instaurare gravi scompensi demografici (basti pensare ad una collettività in seno alla quale le diverse classi di età non siano in equilibrio e scarseggino le classi giovani).

È tuttavia da ritenere che la questione della legalizzazione dell'aborto, che sembra divenuta di capitale importanza in questi ultimi anni, sia solo conseguenza dell'inerzia esistente in materia di controllo dei concepimenti, specialmente nel nostro paese, onde si lascia sorgere il problema della gravidanza rifiutata o pericolosa o dannosa (col conseguente tentativo di ricorrere al rimedio dell'aborto, sia esso legalizzato o no), mentre si deve agire sempre a monte con la diffusione dei sistemi contraccettivi ».

Ora purtroppo la questione dell'aborto è qui divenuta questione meramente politica, come era facile prevedere, per di più con la critica intrusione della nota sentenza della Corte costituzionale. Dai destini di questa proposta di legge sembra debbano dipendere quelli del Governo Moro e forse della stessa VI legislatura. Riteniamo che le maggiori responsabilità di questa vicenda siano riconducibili alla classe politica dirigente che dal dopoguerra ad oggi si è impegnata a mal governare il nostro paese, non curandosi mai di seguire e favorire lo

sviluppo civile e culturale della nostra società, adeguando strutture ed ordinamenti. Ora, tutte le richieste esplodono assieme nel momento in cui il potere politico è maggiormente debole e impotente a dare valide risposte. Gravano sulla sorte di questo provvedimento troppi fattori che nulla hanno a che vedere con il problema che ne forma l'oggetto.

Ho tentato di fare un esame comparato con altre normative di nazioni avanzate, ma mi sono sempre scontrato con istituzioni e strutture che da noi non esistono, se non per frammentarie iniziative di parte, e spesso riconducibili a parte politica. Io credo che forse abbiano ragione i radicali quando affermano che il problema dell'aborto non può essere seriamente risolto in Parlamento; troppe le sue implicazioni morali, religiose e soggettive, troppo l'ingombramento politico con cui discutiamo sul problema dell'aborto. Quale affermazione migliore quindi per la democrazia se non il *referendum*? Lasciamo che ogni italiano esprima in libertà la propria convinzione. Vorremmo, però, che non si politicizzasse oltre misura il problema. In altre nazioni democratiche, ad esempio in Svizzera, si ricorre sovente a forme di democrazia diretta, senza che questo trascini intere popolazioni sul piano delle scelte formulate dai partiti politici a scontri frontali. Personalmente non temo l'esito di questo *referendum* qualunque esso sia. Chi crede nella democrazia, quando esistano le condizioni del pluralismo, non può e non deve temere le decisioni del corpo elettorale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, in questa fase del dibattito, lungo, appassionato, con interventi qualificati, che si va svolgendo sul tema dell'aborto, è forse utile fare il punto, non delle diverse posizioni — note per altro — ma della sostanza di talune argomentazioni che ci vengono dal fronte dei cosiddetti abortisti. Un fronte unico, che si articola al suo interno, comprendendo gli abortisti legalizzatori e gli abortisti liberalizzatori.

Dicevo che a mio giudizio è utile fare il punto, in quanto mi sembra di poter cogliere, tra gli argomenti che sono stati portati dagli abortisti e l'importanza dei

valori in gioco, una sorta di sproporzione piuttosto pesante e sulla quale vale la pena fermare la nostra attenzione.

Quali sono i valori in gioco? Il primo è quello del diritto alla vita. L'articolo 2 della Costituzione è chiamato in causa dalla proposta di legge al nostro esame: questo articolo contiene un valore, come dicevo, che è in gioco non soltanto perché lo affermiamo noi, ma perché insieme con noi e prima di noi lo ha affermato la Corte costituzionale, allorché ha riconosciuto il diritto, costituzionalmente protetto, del nascituro. « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale ». È una norma che a suo tempo richiamò l'attenzione dei costituenti più per il suo significato pregnante di norma filosofico-giuridica destinata a informare di sé tutto l'ordinamento costituzionale che per quello strettamente giuridico; è un precetto indubbiamente fonte di quei valori permanenti, fondamentali, innegabili che sono in gioco con la proposta di legge sull'aborto, sia esso l'aborto legalizzato, sia esso l'aborto liberalizzato.

Altra serie di valori in gioco è quella posta dall'articolo 31 della Costituzione, dedicato, come è noto, alla famiglia: « La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi con particolare riguardo alle famiglie numerose ».

Mi sia consentito ricordare un episodio che risulta dagli *Atti* dell'Assemblea costituente. Vi fu un emendamento soppressivo, allora, firmato dagli onorevoli Corbino ed altri, della dizione « con particolare riguardo alle famiglie numerose ». Quell'emendamento fu respinto dai costituenti nella seduta del 24 aprile 1947, e così facendo i costituenti dimostrarono che la tutela delle famiglie numerose era una tutela recepita dalla Costituzione della Repubblica italiana; così facendo i costituenti dimostrarono di non voler raccogliere suggestioni malthusiane o neomalthusiane, o di minore difesa delle famiglie numerose, o di una limitazione delle nascite.

Questa è la storia, onorevole D'Aniello. Modificate la Costituzione; ma *rebus sic stantibus* abbiamo questi principi. E ho ri-

cordato un episodio che è negli *Atti* della Costituente.

L'articolo 31, poi, così prosegue: « Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù ».

Protegge la maternità. Ci troviamo, quindi, di fronte a questa serie di valori che vengono in discussione di fronte alla proposta di legge sulla legalizzazione o sulla liberalizzazione dell'aborto. E a fronte di tali valori, da parte delle forze abortiste che cosa è stato prospettato per giustificare la prevaricazione, perché di questo si tratta?

Ho scorso con attenzione gli *Atti parlamentari*, dopo avere ascoltato parecchi dei discorsi che qui sono stati tenuti, perché volevo che la mia impressione fosse confortata dalla rilettura dei testi stenografici.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, devo dire che il controllo che ho fatto sugli *Atti parlamentari*, ha confermato la mia profonda delusione: non so quali siano le ragioni che stanno a monte di questo atteggiamento del fronte degli abortisti: saranno forse ragioni di cautela politica, saranno ragioni secondo le quali, al di fuori di quest'aula, tutte le forze sperano, attraverso confronti ovattati nei corridoi o negli ambulacri di questo o di altri palazzi, di poter trovare una soluzione, come si suol dire, di carattere politico. Sta di fatto che la cautela, la mancanza di convinzione che si rileva dagli interventi degli abortisti lascia i loro argomenti di gran lunga al di sotto dei grandi valori in gioco, che sono quelli che ho avuto testé l'onore di richiamare, i valori dell'articolo 2 e dell'articolo 31 della Costituzione.

Vogliamo per un momento, « spulciando fior da fiore », in maniera antologica, vedere quali sono le motivazioni che sono state poste per sostenere la necessità e l'urgenza di questa legge, che è una legge di quelle che incidono in maniera storica sul costume, che feriscono in maniera altrettanto storica i sentimenti, la tradizione, le impostazioni, l'educazione di una massa enorme di popolazione? Vogliamo andare a fare un controllo? Cominciamo dal più autorevole dei parlamentari abortisti che sono intervenuti nel dibattito, più autorevole per la considerazione di cui gode da parte di tante persone e per l'importanza del partito di opposizione che guida. L'onorevole Enrico Berlinguer, il 20 febbraio, in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo Moro,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

ha parlato « di una regolamentazione dell'aborto che non ferisca i diversi orientamenti e principi etici e religiosi di nessuno » — è una contraddizione in termini, ma l'onorevole Berlinguer ha fatto riferimento a questa posizione di estrema cautela, per i suoi fini — « ma solo si proponga di sanare per quanto possibile una piaga sociale ». E dopo che l'onorevole Berlinguer ha fatto riferimento a questo *Leitmotiv*, per cui la legge sull'aborto di adesso altro scopo non avrebbe che quello di sanare la piaga sociale degli aborti clandestini, vengono dietro di lui gli altri. L'onorevole Tanassi ha detto che « il problema riguarda la regolamentazione di un fenomeno già esistente »; si parla addirittura della regolamentazione di un fenomeno già esistente.

D'ANIELLO, *Relatore per la maggioranza*. Il fenomeno esiste.

VALENSISE. Ma anche il furto, anche il lenocinio — come ha ricordato l'onorevole Borromeo d'Adda — sono fenomeni già esistenti, che potrebbero essere regolamentati alla stregua di siffatti nobili principi che vengono enunciati in questa Camera. « Il problema riguarda la regolamentazione di un fenomeno già esistente » — ha detto l'onorevole Tanassi — « che crea, per come si manifesta fin qui, una discriminazione tra ricchi e poveri ». Se anche i poveri potessero abortire come i ricchi, il problema non esisterebbe; o se i ricchi fossero ridotti nella condizione di abortire clandestinamente come i poveri, il problema non esisterebbe!

Ed ancora, l'onorevole De Martino ha detto: « Noi socialisti, come partito, non abbiamo fatto di tale problema una questione ideologica » (ciò è veramente curioso, dal nostro punto di vista) « né la presentiamo come una sorta di rivendicazione dei diritti di libertà per la donna; » — per carità! — « la presentiamo invece come una grave questione sociale ». Si parla di una grave questione sociale, per la cui soluzione non si trova di meglio che stravolgere i principi-cardine ed i valori fondamentali di cui agli articoli 2 e 31 della Costituzione.

Ma c'è di più, perché gli stessi relatori per la maggioranza hanno detto nella relazione cose che mi piace sottolineare, perché rivelano il loro intimo tormento. La relazione per la maggioranza, a pagina 5, recita: « Ma in una condizione civile e so-

ciale in cui il discorso sull'informazione sessuale e sulla pianificazione delle nascite è ancora agli inizi e in cui le carenze degli asili-nido e delle scuole materne rendono difficile l'essere madre e al contempo lavoratrice, l'aborto si presenta spesso come l'ultima, disperata soluzione ai problemi che la donna ha di fronte ». Dovremmo ringraziare, dobbiamo ringraziare i relatori per la maggioranza per averci dato questo quadro.

D'ANIELLO, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Valensise, ella legge della relazione solo le parti che le fanno comodo.

VALENSISE. Posso leggere anche tutto il resto, ma devo in ogni caso rilevare che, con la frase che ho citato, voi ci avete dato una riprova dell'inconsistenza che voi stessi attribuite alla proposta di legge sottoposta al nostro esame.

E posso continuare, perché, onorevoli relatori per la maggioranza, siete in buona compagnia; anche la relazione di minoranza non si discosta da una valutazione negativa dell'aborto in sé, e da una valutazione strumentale dell'aborto. Nella relazione di minoranza si legge infatti che « l'aborto è certo un dramma ed una sconfitta, ma non soltanto dell'individuo che abortisce, bensì e soprattutto della società, che ha abdicato ai suoi compiti di prevenzione, educazione ed assistenza ». Benissimo! e siamo qui, allora, a gestire la sconfitta della società che ha abdicato ai suoi compiti di prevenzione, di educazione e di assistenza! Perché di questo si tratta, questo ci stanno dicendo le voci che vengono dal fronte degli abortisti.

E possiamo ancora andare avanti, scorrendo gli interventi degli oratori che hanno parlato in questo dibattito. La onorevole Fabri Seroni, prima firmataria della proposta di legge del gruppo comunista per la legalizzazione dell'aborto, ha detto: « Diciamo questo sottolineando con fermezza che anche per noi l'aborto non è esaltazione della libertà della donna, ma duro scotto che essa è costretta a pagare; non è traguardo di civiltà, ma piaga sociale. Anche per noi l'obiettivo vero e più alto è la liberazione della donna dall'aborto ». E liberazione della donna dall'aborto è anche il titolo di un capitolo della relazione per la maggioranza.

Lo stesso onorevole Felisetti, deputato socialista, dice: « Vogliamo eliminare o no

questa bruttura...? Io non lo chiamo un diritto civile e credo sia veramente fuori dei termini parlare di diritti civili. Non per questo cessa di essere un dramma, un grave problema sociale, una grande vergogna sociale». Non possiamo non essere d'accordo con lui! Ed allora, onorevoli colleghi, devo concludere con una affermazione alla quale pervengo, in via logica, sulla base di quanto è stato detto in questa sede. Devo concludere chiedendo se si ha il diritto di definire queste proposte di legge « progressiste » ed « avanzate », oppure se state combattendo una battaglia di retroguardia attraverso norme con cui, invece di rispondere ad un dramma sociale, calpestate e ferite i valori consacrati nel cuore, nella mente e nelle tradizioni dell'intero popolo italiano prima ancora che nella Costituzione. La politica di tutti gli abortisti (quelli legalizzatori e quelli liberalizzatori) costituisce una delle risposte più rozze e meno avanzate che si possano dare ad un fatto sociale che, al contrario, andrebbe aggredito da altre parti, con altri metodi.

Io affermo questo così come affermo che tale politica denuncia il fallimento di una classe dirigente. Con quale coraggio, dopo trent'anni di gestione del potere, dopo aver dato vita all'articolo 31 della Costituzione, si viene a denunciare l'entità di tale piaga sociale? Noi non possiamo, onorevole D'Aniello, negare l'esistenza di questa piaga sociale. Tuttavia vogliamo dire a voi, che siete stati al potere per trent'anni...

D'ANIELLO, *Relatore per la maggioranza*. Noi ci siamo stati un po' meno!

VALENSISE. Ci siete stati più o meno sempre, diversamente da noi, che non ci siamo stati mai! Dicevo che abbiamo il dovere ed il diritto di domandarvi per quale motivo, dopo trent'anni di gestione del potere e con un articolo 31 della Costituzione che vi fa obbligo di difendere la maternità e l'infanzia, ci venite a proporre, come rimedio alla piaga sociale costituita dagli aborti clandestini, la legalizzazione o, addirittura, la liberalizzazione dell'aborto. Questo è un modo rozzo di rispondere alle istanze di giustizia sociale provenienti dalla società, è una battaglia di retroguardia, tant'è vero che voi stessi, colleghi dello schieramento abortista, non avete il coraggio di definirla come battaglia per i diritti civili e per la libertà della donna. Voi vo-

lete che il Parlamento approvi una legge legalizzatrice o liberalizzatrice (finirete, poi, col mettervi d'accordo...

D'ANIELLO, *Relatore per la maggioranza*. Speriamo!

VALENSISE. ...o vi servirete di questa falsa problematica, di queste false distinzioni, per darla ad intendere al corpo elettorale): di questo si tratta, in definitiva. Lo stesso onorevole Zaccagnini, del resto, ha dovuto dire che, sostanzialmente, il progetto elaborato dalle Commissioni apre la possibilità di una liberalizzazione dell'aborto al di fuori di una qualsiasi legalizzazione in senso stretto. Per questi motivi vi ponete sul terreno dell'ambigua tesi della libertà d'aborto come mezzo per raggiungere la libertà dall'aborto. Chiedendo al Parlamento e al paese di accettare le vostre tesi proponete una soluzione assolutamente inaccettabile. Non vi possiamo credere, anche perché vi danno torto le esperienze degli altri paesi abortisti. Vi sono statistiche, vi sono dati di fatto più volte ricordati in quest'aula, sui quali forse è opportuno tornare e che è necessario ribadire, perché dimostrano la pericolosa illusione, di cui voi siete prigionieri, perché dimostrano la maniera disinvolta con la quale voi intendete gestire un problema che pone in gioco i valori fondamentali del nostro costume, consacrati nella nostra Costituzione.

Inoltre voi avete « infiorato » la proposta della Commissione con un altro « fiore » velenoso, rivelatore delle vostre perplessità e della vostra mancanza di decisione, che è il termine di validità della legge. Le leggi sane, le leggi buone sono fatte in una prospettiva lunga, mentre voi state chiedendo al Parlamento di consentire l'aborto fino al 31 dicembre 1980, perché ritenete, attraverso l'esperienza, il calvario di quattro o cinque anni, di poter raggiungere le spiagge della libertà dall'aborto, verso le quali, in buona fede probabilmente, volete portare le donne italiane.

Ma cosa succede negli altri paesi? Noi siamo sollecitati a darci una legislazione permissiva in materia di aborto, perché saremmo uno dei pochi paesi oscurantisti, insieme con la Spagna, con la Grecia e con qualche altro paese che non ha ancora il bene di questo portato della civiltà edonistica, utilitaristica ed individualistica! Voi considerate la legislazione degli altri paesi

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

nel momento in cui giova alle vostre tesi, ma consideratela anche nei risultati che ne sono derivati. Quando io sostengo che il vostro assunto di un aborto che serve per scongiurare gli aborti, il vostro assunto di una proposta di legge di legalizzazione o di liberalizzazione dell'aborto che serva come deterrente per gli aborti clandestini, per questa piaga sociale, è errato, mi riferisco alle esperienze di altri paesi.

Nel libro di Caretoni e Gatto: *L'aborto, problemi e leggi*, editore Palumbo, si legge: « In Danimarca una statistica del 1951 ha dimostrato che solo nel 15,6 per cento dei casi l'aborto legale veniva praticato per motivi strettamente medici. Questa grave sproporzione è il frutto dell'abuso dei motivi socio-psichiatrici contemplati dalla legge iniziale, che portò all'emanazione della legge 22 giugno 1956, nel tentativo di meglio ordinare la materia. Si constatò invece che il numero degli aborti illegali rimase proporzionalmente elevato, vale a dire da tre a quattro volte superiore a quello degli aborti legali ».

Per quanto riguarda l'Ungheria si legge: « Dopo le prime norme emanate nel 1953, le ordinanze del 3 e del 26 giugno 1956 hanno reso la situazione legislativa tra le più liberali che esistano in Europa. Tuttavia, nonostante l'allargamento progressivo della legislazione in materia di interruzione della gravidanza, molti autori constatano che l'aborto illegale continua ad essere praticato su una scala relativamente grande. Fra gli aborti legali quelli praticati per motivi medici sono solo il 4 per cento ».

Per il Giappone si legge: « Dopo la legge del 13 luglio 1948 con modifiche del 21 aprile 1960, gli aborti illegali hanno per molto tempo superato il milione l'anno, ma le cifre più recenti non corrispondono più alla realtà dei fatti, perché i medici tendono a non dichiarare più questi aborti. Infatti, per farsi un'idea esatta del numero totale degli aborti che hanno luogo in Giappone, bisognerebbe moltiplicare i dati ufficiali per un fattore da 1,6 a 2. Ciò significa che la legge è stata scavalcata e che gli aborti illegali pareggiano o quasi quelli legali ».

Quanto alla Jugoslavia si legge: « Dopo i decreti dell'11 gennaio 1952, del 16 febbraio 1960 e del 26 aprile 1969, nonostante le disposizioni relativamente liberali, il numero degli aborti illegali rimane notevole. In effetti una percentuale notevole del 40 o

del 50 per cento di donne, la cui domanda è stata respinta, abortisce in condizioni illegali. Inoltre, in certi casi, soprattutto nelle zone rurali, le donne preferiscono abortire illegalmente, anche se potrebbero praticare l'intervento secondo la procedura legale, altre ricorrono all'aborto clandestino per mantenere l'anonimato ».

Questa è l'esperienza accertata negli altri paesi, un'esperienza della quale dovete, dobbiamo tener conto, un'esperienza che svuota i vostri ragionamenti. Infatti se vi ponete sul terreno della legge che deve essere approvata per rimediare alla piaga sociale dell'aborto clandestino, l'esperienza degli altri paesi, vi dimostra che l'aborto clandestino non viene assolutamente sconfitto né debellato attraverso le leggi di liberalizzazione o di legalizzazione. Allora abbiamo ragione noi quando diciamo che le provvidenze per santificare la maternità, le provvidenze per porre la donna al centro dei suoi compiti — che non sono soltanto compiti procreativi ma comprendono l'altissima funzione procreativa — debbono essere provvidenze a monte, devono essere provvidenze di attuazione dell'articolo 31 della Carta costituzionale.

Dunque la nostra è una posizione coerente. Non siamo adoratori di principi ormai desueti, siamo persone che vivono con la testa sul collo e con i piedi per terra, nella realtà sociale.

Ci si attribuisce il proposito, l'intendimento di volere ad ogni costo difendere la legislazione attuale. Noi difendiamo i principi che sono contenuti nella Costituzione, difendiamo il diritto alla vita, sancito nella Costituzione. Di fronte a questo diritto gli argomenti portati a favore della proposta di legge sono travolti dalla stessa realtà delle altre nazioni e dalla debolezza di certe tesi. Quando affermiamo di difendere il diritto alla vita, da parte di taluni si sorride — l'ondata abortista ha delle strane motivazioni e sarebbe interessante andare a studiare quello che in proposito hanno scritto illustri psicologi, esperti in psicologia di massa — eppure ci riferiamo a questa sorta di diritto di uccidere che è stato pubblicamente rivendicato e che avvelena ed inquina la situazione politica italiana, che le forze politiche che in Parlamento sono abortiste sentono come tensione che le induce a determinate intransigenze e a determinate urgenze per l'approvazione di questa legge.

Debbo dire che la discussione che qui si è svolta è una discussione nella quale hanno prevalso i toni moderati da parte del fronte degli abortisti, tanto moderati da farmi concludere che sembra che non ci credano, e nella quale ci si è riferiti soltanto ed esclusivamente alla piaga sociale degli aborti clandestini. Ma non posso fare a meno di sottolineare che una certa tensione che c'è nel mondo degli abortisti deriva anche dalla pressione che gruppi, gruppuscoli esterni, punte esterne ed estreme esercitano sulle loro basi elettorali, sui loro apparati di partito, su una certa pubblicistica *à la page*. Ricordo l'aberrante espressione di una giornalista, Natalia Ginzburg, che abbiamo letto sul *Corriere della sera* del 7 febbraio 1975. Diceva testualmente: « Trovo ipocrita affermare che abortire non è uccidere. Abortire è uccidere. Il diritto di abortire deve essere l'unico diritto di uccidere che la gente deve chiedere alla legge ».

Queste sono le tensioni che non sono risolte dall'atteggiamento moderato che dagli abortisti è assunto in quest'aula, che, per altro, è contraddetto poi da atteggiamenti oltranzisti assunti nelle pubbliche assemblee o nei cortei o nelle manifestazioni in cui si inneggia a principi in contrasto con l'ordinamento fondato sulla Costituzione della Repubblica. Per questo dobbiamo dire che la difesa del diritto alla vita è cosa necessaria, dobbiamo dire che la battaglia del MSI-destra nazionale si appalesa indispensabile, che, lungi dall'essere battaglia di retroguardia, serve a denunciare il carattere passatista, di autentica retroguardia che ha la battaglia per questa proposta di legge che dovrebbe essere il toccasana per la piaga sociale degli aborti clandestini e che l'esperienza straniera rivela...

D'ANIELLO, *Relatore per la maggioranza*. Ella ha citato l'esperienza straniera che ha una sigla particolare. In quei paesi non è la donna che decide: vi è un sistema di controlli delle richieste della donna abbastanza restrittivo.

VALENSISE. Quella che ho citato è la sigla degli aborti liberalizzati. In ogni caso, onorevole D'Aniello, la ringrazio per l'interruzione, che mi mette in condizioni di precisare il mio pensiero. Dico che le leggi che sono state fatte all'estero hanno un elemento in comune con la vostra pro-

posta di legge: il fatto pregnante della pubblicità della prestazione abortistica, l'assunzione, da parte delle strutture pubbliche, della funzione abortistica causa l'aumento degli aborti clandestini. Il lato comune tra la vostra proposta di legge e le leggi degli altri paesi cui mi sono riferito non è certo il fatto che qui la donna si presenta al medico, gli rivolge la sua richiesta, attende otto giorni e infine, previo accertamento dei termini, ha diritto ad abortire presso la struttura pubblica. Il dato comune è quello relativo all'utilizzazione delle strutture pubbliche per fini abortistici, utilizzazione che libera la donna dal punto di vista psicologico, mettendola in condizioni di dire a se stessa: « Se lo Stato considera questo fatto talmente lecito di praticarlo esso stesso, per quale motivo non posso provvedere da me, facendo a meno di fare annotare il mio nome e cognome sul registro dell'ospedale? ».

Queste cose sono accadute in Jugoslavia, paese che non si trova nell'altro emisfero, ma con il quale felicemente o infelicemente confiniamo, e che da parte vostra gode della massima considerazione. La Jugoslavia è patria di uno dei più illustri ginecologi, il quale in questa materia ha compiuto degli studi che mi spiace non poter qui leggere per ragioni di tempo, ma che sarebbero interessantissimi a favore della mia tesi.

La nostra, pertanto, non è una battaglia di retroguardia. La battaglia di retroguardia è quella che finge di voler avviare alla piaga sociale degli aborti clandestini attraverso un rimedio che tale non è: un rimedio rozzo e retrogrado, che è la denuncia implicita del fallimento di una classe dirigente, di tutte le classi dirigenti che si sono avvicendate nel dopoguerra e che non hanno attuato l'articolo 31 della Costituzione, il quale impone di proteggere la maternità. Perché non avete provveduto ad aprire i consultori? Proponete l'aborto gratuito e non ci avete mai proposto di consentire gratuitamente alle donne di partorire in strutture pubbliche adeguate. Sappiamo ciò che accade negli ospedali, perché abbiamo diretta esperienza delle condizioni in cui vivono le strutture pubbliche; sappiamo ciò che accade in Italia da che è scaduto il termine fatale del 31 dicembre 1975, dopo il quale le strutture private hanno dovuto essere lasciate dai medici ospedalieri (principio che poteva essere giusto) ed avete impedito agli ospedalieri di operare nelle

cliniche (e anche questo poteva essere giusto), ma non vi siete preoccupati di fare ciò che legge sanitaria del 1968 vi imponeva, cioè di adeguare le strutture pubbliche. Vi sono città come Reggio Calabria, che ha 170 mila abitanti, in cui il reparto maternità dispone di alcune decine di posti letto. E voi volete affidare a queste fatiscenti strutture pubbliche anche il compito di procurare gli aborti? Voi così vi limitate a cancellare una remora di carattere giuridico per «aprire» agli aborti clandestini!

Vengo ora ad alcuni aspetti giuridici della questione. Mi riferisco, innanzitutto, ai problemi che ha aperto la sentenza della Corte costituzionale. Si tratta, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, di una ben strana vicenda! Vi è una legislazione, discutibile sotto il profilo delle pene; è, comunque, una legislazione che è lì da trent'anni, accettata da tutti. Ad un certo punto vengono fuori i gruppi radicali che propongono e promuovono la raccolta di firme per il referendum; ed il 18 febbraio 1975, con sentenza n. 27, entra in scena la Corte costituzionale. Perché ciò è avvenuto, perché la Corte è diventata una sorta di *deus ex machina*? È curioso il regime in cui viviamo, che non fa le riforme, che non le promuove, che non attua gli aggiornamenti di carattere legislativo per forza endogena, ma che procede a tutto solo se stimolato dalla Corte costituzionale! Così è stato per la radiotelevisione, così è stato in tante altre materie, così è per l'aborto. Vi è una sorta di *deus ex machina* nel nostro sistema, la Corte costituzionale, che ad un certo punto prende per le orecchie il legislatore e gli dice: devi fare questo, devi attuare quest'altro, altrimenti sei in sospetto di incostituzionalità.

Quindi, in pendenza della domanda di referendum, viene fuori la sentenza della Corte costituzionale che apre una problematica nuova e diversa da quella posta sul tappeto dai promotori del referendum; nuova e diversa ma, certamente, tale da suonare con chiarezza come mezzo al fine. Perché nuova e diversa la problematica aperta dalla Corte costituzionale? I promotori del referendum, posto che questo ultimo può essere solo di carattere abrogativo, altro non potevano fare che chiedere l'abrogazione degli esistenti articoli di legge del codice penale. La Corte costituzionale che ha poteri abrogativi che sono insiti nella

sua altissima funzione, se ne attribuisce anche altri di carattere orientativo e cerca di fare una sentenza che è il primo tentativo per evitare il referendum (diciamo così pure): tanto è vero che vi è stata anche discussione circa la validità della richiesta di referendum in presenza della sentenza della Corte costituzionale che aveva vanificato una norma alla quale vi era preciso riferimento nel dispositivo e nella motivazione della sentenza stessa.

Quali sono i problemi che ha ritenuto di rilevare e sottolineare la Corte costituzionale, con una sentenza che nella relazione per la maggioranza è definita, correttamente, di tipo «manipolatorio»? Il primo rilievo — e mi sembra un punto fermo — è quello, costituzionale, della tutela del concepito. La Corte si pone con i piedi in terra, si fonda sull'articolo 2 della Costituzione, su un principio non discutibile, ed afferma: il concepito ha rilievo costituzionale e può essere soggetto di diritto. Chiama, conseguentemente, in soccorso gli articoli del codice civile che sono a tutti noti: il 320, il 339, il 687. Ponendosi su questo terreno, la Corte stessa deriva un'altra importante conseguenza, la legittimità — cioè — delle sanzioni penali: se vi è un valore costituzionalmente rilevante, qual è quello relativo al *conceptus*, al nascituro, è evidente che esiste il dovere di difendere tale valore con sanzioni anche di carattere penale. Ma c'è, ad un certo punto, uno spiraglio, che la Corte costituzionale apre, a nostro avviso, in maniera molto discutibile: si tratta della dichiarazione di non prevalenza — è curioso! — dei diritti e della situazione del concepito sugli altri beni, tra cui la salute della madre. Qui siamo sul terreno dell'opinabile. Con tutto il riguardo per le sentenze della Corte costituzionale, debbo dire che noi guardiamo le sentenze come documenti da cui promanano autorità e conseguenze di carattere pratico sull'ordinamento, ma di fronte alle quali è lecito formulare riserve e critiche. Questo è un punto sul quale cominciamo a non essere d'accordo con la decisione della Corte costituzionale. Infatti, nel momento in cui due valori vengono in conflitto — o «in collisione», come afferma testualmente la Corte — non si può dire che l'uno o l'altro possa o debba avere prevalenza, con un giudizio aprioristico della Corte, perché il nostro ordinamento — l'illustre professor Dell'Andro me ne darà atto, anche se io sono un orecchiante, e non

uno scienziato, in questa materia — è fatto in modo tale che due valori che vengano in conflitto o in collisione trovano soluzione al conflitto nelle altre norme dell'ordinamento: nella nostra specie, i due valori in conflitto trovano soluzione nel principio cui la Corte stessa si riferisce, e cioè attraverso l'articolo 54 del codice penale, ossia lo stato di necessità. Questo è il punto di confluenza, nonché lo strumento che l'ordinamento predispone per la soluzione delle collisioni tra due valori. Quindi, anche se estesa da illustri giuristi, questa sentenza è distratta, dal punto di vista della pratica applicazione dei nostri istituti. Ma la svista in cui la Corte incorre è la premessa per un altro passo avanti che la Corte fa, e cioè il passo avanti secondo cui essa ritiene di dichiarare illegittimo l'articolo 546 quando punisce l'aborto anche in presenza di una accertata pericolosità della gravidanza per il benessere fisico e per l'equilibrio psichico della madre, al di fuori delle previsioni del menzionato articolo 54 del codice penale.

Quindi, non è prevalente il diritto del nascituro; ma la Corte dimentica che il conflitto tra i due valori — quello del nascituro e quello della salute della madre — può e deve essere risolto, secondo il nostro sistema, sul terreno e con lo strumento dell'articolo 54 (stato di necessità). Ad un certo punto, la Corte si azzarda a dire che è prevalente la salute della madre, facendo riferimento alla opinabile dottrina che essa è una persona ormai compiuta, di fronte a qualche cosa che ancora persona non è, ma è speranza di persona. Poi, fa un altro passo avanti, ma a questo punto è palese l'incostituzionalità, perché deriva dal fatto che non vi è una previsione che consenta di salvare la madre nel momento in cui esiste un pericolo per la sua salute fisica o psichica, al di fuori del sistema dell'articolo 54. Inoltre, la Corte è caduta in un'altra contraddizione, perché quando parla di prevalenza della salute della madre, essa dimentica che il giudizio di prevalenza è concreto — come dicevo prima — nel conflitto tra due valori e, quindi, va risolto sul terreno dell'articolo 54, e non può essere ritenuto aprioristicamente, come la Corte fa. Quando poi la Corte afferma che il sistema non prevede che la salute fisica e psichica della madre possa essere tutelata (e parla di incostituzionalità sotto questo aspetto), essa dimentica

che la sua funzione è quella di dichiarare l'incostituzionalità delle norme per quello che sono, e non di proporre al Parlamento la redazione di altre norme. La Corte apre una problematica diversa, che a mio giudizio è anche inutile. Infatti, se essa avesse con attenzione riletto l'articolo 54, avrebbe scoperto con facilità quello che tutti sappiamo, e cioè che l'articolo 54 può essere usato anche per la tutela del benessere fisico o dell'equilibrio psichico della madre, perché si tratta di una norma — stato di necessità — dalla giurisprudenza e dalla dottrina interpretata nella forma più lata; anche gli studenti universitari sanno che quando si parla di attualità del pericolo, l'attualità può non essere assoluta, bensì relativa alle circostanze del pericolo o della malattia. Quindi un'interpretazione lata, un'interpretazione illuminata dell'articolo 54 avrebbe impedito alla Corte di dire delle cose che non hanno riscontro, a mio giudizio, nel nostro sistema giuridico, o che, nel nostro sistema giuridico, sono già previste e che mettono perciò la Corte nella non brillante figura di avere « scoperto il cavallo » e di avere soprattutto scoperto il suo gioco, cioè di avere scoperto l'intendimento di realizzare una decisione nel tentativo di evitare il *referendum* sull'aborto.

Se così stanno le cose, il pericolo che viene dalla decisione della Corte è che, avendo introdotto la necessità di una norma che preveda come causa della esclusione della punibilità il pericolo per il benessere fisico o per l'equilibrio psichico della madre, la Corte, senza volerlo (maliziosamente dovrei dire volendo e sapendo quello che si faceva, perché essa è composta di persone capaci di intendere e di volere e anche di decidere), ha aperto la strada al così detto aborto sociale, cioè ad un aborto legalizzato, o liberalizzato (le modalità vengono dopo), che è estraneo alla nostra tradizione, ma che è soprattutto estraneo alla nostra Costituzione. Infatti, quando i valori sono quelli degli articoli 2 e 31 della Costituzione, tutte le situazioni di disvalore che possono venire dall'apprezzamento del benessere fisico e dal pericolo per il benessere fisico o per l'equilibrio psichico della madre sono valutazioni che devono essere in armonia con quei principi. Ma la Corte, che non è fatta di sprovveduti, si accorge di questo e mette le mani avanti, dicendo, nelle ultime righe della sua motivazione, « ...l'intervento deve

essere operato in modo che sia salvata la vita del feto». E «ritiene la Corte che sia obbligo del legislatore» (impariamo dalla Corte quali sono i nostri obblighi, obblighi che dovremmo conoscere) «predisporre le cautele necessarie per impedire che l'aborto venga procurato senza seri accertamenti sulla realtà e gravità del danno o pericolo che potrebbe derivare alla madre dal proseguire della gestazione». Quindi: seri accertamenti sulla realtà e gravità del danno. Pertanto, quando al nostro esame viene un progetto di legge in base al quale gli accertamenti sono proibiti, perché ci si rifà soltanto alla dichiarazione della donna, si è contro la sentenza della Corte. Non ha, a mio giudizio, nessuna importanza, ma il fatto rimane, e prelude ad un atteggiamento incostituzionale di chi ha preparato quella normativa. La Corte, infatti, ha richiamato l'attenzione su questo; è andata oltre i suoi poteri, ha dato un'indicazione di massima, che può essere attesa o disattesa, ma ha svolto un ragionamento, perché si è accorta di essere uscita dai cancelli e dal terreno sicuro dell'articolo 54, e ha voluto subito dire: volete introdurre delle altre cause di esclusione della punibilità? Introducetele, però prima «seri accertamenti». Noi invece ci troviamo di fronte al fatto che gli accertamenti non li può fare nessuno, anzi gli accertamenti li fa il tempo, perché il decorso del tempo è fonte di diritto all'aborto per la donna che ha presentato la domanda alla struttura pubblica. Ci troviamo allora in una situazione nella quale diciamo che anche il pensiero permissivo, inutilmente permissivo, che la Corte ha ritenuto di apportare andando oltre le possibilità offerte dall'articolo 54, è un pensiero che è stato tradito e superato dalla proposta di legge elaborata dalle Commissioni riunite. E dobbiamo concludere, dicendo che l'onorevole Zaccagnini aveva ragione quando, in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo, affermava che il testo preparato dalle Commissioni riunite andava molto oltre le indicazioni contenute nella sentenza della Corte costituzionale. Non ne faceva naturalmente una questione di carattere costituzionale, ma una questione di carattere politico, che ha un riscontro preciso negli atti e negli intendimenti che traspaiono dalla decisione della Corte costituzionale e negli intendimenti che traspaiono dal progetto di legge al nostro esame.

Devo fare un'altra osservazione. Molti, e soprattutto l'onorevole Felisetti, hanno

cantato vittoria per il fatto che nella sentenza ormai ben conosciuta la Corte si è lasciata sfuggire la parola «liceità».

In effetti, nella motivazione, si legge: «Il legislatore deve predisporre le cautele necessarie per impedire che l'aborto venga procurato senza seri accertamenti sulla realtà e gravità del danno o pericolo che potrebbe derivare alla madre dal proseguire della gestazione, e perciò la liceità dell'aborto deve essere ancorata a una previa valutazione della sussistenza delle condizioni atte a giustificarlo».

Da ciò, l'onorevole Felisetti ha tratto motivo per attribuire alla Corte costituzionale un salto di qualità: guardate — ha detto — la Corte è andata oltre le cause di esclusione della punibilità, arrivando addirittura a dire che l'aborto può essere dichiarato lecito dal legislatore!

No, a mio giudizio la Corte usa la parola «liceità» in senso generico, in quanto tutta la sua impostazione è strettamente collegata esclusivamente al concetto di causa di esclusione della punibilità.

In buona sostanza, la Corte argomenta: abbiamo di fronte il valore del concepito, valore che è costituzionalmente rilevante, e questo ci assegna il diritto-dovere di applicare sanzioni penali per le aggressioni a tale valore. Possiamo però muoverci sul terreno delle cause di esclusione della punibilità ed è per questo che richiamiamo all'attenzione del legislatore un altro settore del codice penale e in particolare l'articolo 384, che prevede l'esclusione della punibilità per coloro che commettono determinati fatti delittuosi essendo parenti o prossimi congiunti di autori di reati.

Mi spiace quindi per l'onorevole Felisetti, ma la sua gioia per un presunto salto di qualità della Corte costituzionale non ha ragion d'essere, perché la Corte stessa si muove esclusivamente sul terreno delle cause di esclusione della punibilità, che è del resto l'unico terreno sul quale possiamo attestarci anche noi.

Voglio raccontarvi una scoperta curiosa che ho fatto mentre consultavo alcuni testi per prepararmi a questo intervento. Nell'*Enciclopedia forense* (alla cui redazione hanno partecipato insigni giuristi, magistrati e avvocati, tra cui anche l'egregio sottosegretario) la voce «aborto» è stata redatta dal magistrato Guido Lo Schiavo, presidente della terza sezione della Cassazione, un magistrato non progressista, non avventurista nella interpretazione del diritto.

to, non di quelli favorevoli (come si dice ora) alla interpretazione storico-evolutiva. Ebbene, quest'uomo riteneva con la massima disinvoltura, senza preoccupazione, che sulla base dell'articolo 54 potesse praticarsi l'aborto di donna vittima di violenza carnale, in quanto essa viene a trovarsi in una certa situazione non per sua volontà e in conseguenza di un reato. Quindi già diciotto anni fa un magistrato non progressista pensava che anche fattispecie di questo tipo potessero essere ricondotte sotto le cause di esclusione della punibilità.

Ecco perché oggi, dietro certi sforzi di arrampicamento giuridico vediamo il tentativo di chi pretende di spacciare un vecchio cavallo per puledro di razza vantando una volontà progressista, riformatrice, laica, libertaria che viceversa nasconde una cattiva legge che risponde in maniera rozza e retrograda alla inefficienza e alla mancanza di strutture capaci di dare una risposta alle domande civili che sono venute dal paese e per tanti anni sono state puntualmente disattese.

Infine, qualche considerazione di ordine politico. Arriverà alla propria conclusione il dibattito in corso? Sui quotidiani odierni si può leggere che coloro i quali possono ciò che vogliono hanno stabilito che le elezioni anticipate non costituiscono più uno scandalo. Perbacco: quando da parte nostra abbiamo sostenuto una cosa del genere, siamo stati tacciati di essere il partito dell'avventura; veniva paventato il vuoto di potere. Oggi il partito socialista italiano è favorevole alle elezioni anticipate, che forse gli dovrebbero giovare per completare quelle esercitazioni di ordine chiuso che ha posto in essere attraverso la crisi, il dopo-crisi e il congresso dal quale è uscito a similitudine dell'asino di Buridano. Tale partito non si risolve infatti ad andare con la democrazia cristiana e nemmeno con i comunisti, ribadendo di voler rimanere autonomo. Esso vuole le elezioni anticipate perché è convinto che gli elettori siano gli unici a potergli dare ragione. È giunto a questa determinazione dimenticando quanto aveva a suo tempo sostenuto in contrario.

Dobbiamo tuttavia presupporre che questo dibattito possa giungere alla sua conclusione, e ciò potrà avvenire nella forma più logica, più normale e non dico più coraggiosa. Non vi è infatti bisogno di un coraggio particolare, e mi dispiace rilevare che, tranne l'onorevole rappresentante del

Governo, gli esponenti della democrazia cristiana non sono qui molto numerosi.

La questione non è di coraggio, ma è di logica: bisogna porsi in aderenza con la realtà. Secondo le formulazioni prospettate, la legalizzazione e la liberalizzazione dell'aborto sono praticamente equivalenti. L'onorevole Del Pennino ritiene che l'autodeterminazione della donna sia decisiva, mentre la donna tenuta alla presentazione della domanda viene espropriata della sua capacità di autoesprimersi ed autogestirsi. Quando la legalizzazione è ridotta alla domanda con il silenzio-accettazione, ci troviamo sul terreno della piena liberalizzazione dell'aborto; ciò è fatto soltanto in modo da eccitare la continuazione degli aborti clandestini, per la naturale ritrosia della donna a farsi iscrivere nei registri delle pubbliche strutture.

Siamo di fronte ad una situazione drammatica: l'attuale formulazione del provvedimento a mio avviso non contribuisce alla risoluzione del problema degli aborti clandestini. Il provvedimento contribuisce solo a ledere fondamentali principi irrinunciabili della nostra società e della nostra tradizione nazionale, nonché della nostra tradizione religiosa e morale. Ad un certo punto, subentra una laicizzazione del pensiero e del sentimento religioso cui nessuno può sottrarsi. Quando in un paese vigono certi principi per migliaia di anni, non ci si può sottrarre alla laicizzazione del pensiero religioso che entra nella coscienza della comunità nazionale. Parimenti, si verifica per altri principi: quelli liberali, per esempio, non appartengono tutti al partito liberale, essendo diventati nel giro di un secolo patrimonio di intere comunità. Tale è il destino del pensiero, di quei valori che hanno attualità e trovano rispondenza.

Ho preso le mosse dalla denuncia del vuoto di argomentazioni colto nei sostenitori delle tesi dell'aborto. Concludo, richiamandomi a questo terribile vuoto di argomentazioni, che non può giustificare la messa in non cale di fondamentali principi essenziali, come quelli rappresentati dal diritto alla vita, alla famiglia ed alla difesa della maternità, di cui agli articoli 2 e 31 della Costituzione.

Di fronte ad una situazione di questo genere, diciamo a tutti i colleghi che hanno a cuore la difesa dei valori della nostra società, recepiti dalla Costituzione, che non si tratta di difendere una legislazione che esiste e che è stata varata quaranta

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

anni fa, anche se questa legislazione appartiene più a questo periodo che non a quello fascista. Il fascismo, infatti, ha usufruito del codice Rocco per dieci anni, mentre questo regime ne ha usufruito per trenta: vuol dire che lo ha trovato comodo. Altrimenti, in trenta anni si sarebbe trovato certamente il tempo per rifarlo. Sono queste delle constatazioni che dobbiamo assolutamente fare.

Noi, come ho detto, non ci poniamo a difesa della esistente legislazione, ma soltanto della Costituzione e dei valori che essa recepisce. Non possiamo consentire, senza una dura battaglia da parte nostra, che questi valori siano pretermessi o stravolti con scuse di carattere pseudo-sociale. Quando ci si dice che è un atteggiamento sociale quello che vuole la liberalizzazione e la legalizzazione dell'aborto con i mezzi previsti dal progetto di legge al nostro esame, si dimentica che dietro la liberalizzazione o la legalizzazione dell'aborto vi è un atteggiamento edonistico ed individualistico che prende vigore e al quale è data una rilevanza maggiore di quella che dovrebbe essere invece data. La vita nella società comporta anche delle limitazioni e un contributo da parte dei cittadini. Se esiste a monte una responsabilità della classe politica per non aver saputo dare spazio ai fenomeni perenni della maternità e della procreazione, non può esserci da parte del legislatore, in questo momento, una sorta di amnistia totale e di rinuncia al suo diritto-dovere di ben governare per il bene comune in maniera da farsi assolvere per quelle colpe che ha accumulato in tanti anni. Il legislatore non può pensare di farsi assolvere affermando che, in considerazione del fatto che le cose sono andate male per tanti anni, viene dato a tutti il permesso di abortire in modo da risolvere la piaga sociale dell'aborto clandestino.

Contro questa impostazione insorgono vaste aree di pensiero, di sentimento e di tradizione in tutta la nazione. Non sono posizioni retrive quelle che difendono la vita, bensì posizioni naturali e che corrispondono ad una certa visione ed impostazione della società. Non può essere conferito allo Stato il diritto di intervenire soltanto nel momento in cui deve ricoprire di legalità e di legittimità un comportamento del cittadino in contrasto con il diritto naturale recepito dalla Costituzione. Insorgono, quindi, in favore del diritto alla vita tutte le

forze spontanee, quelle che si rispecchiano non soltanto nella democrazia cristiana o nel nostro partito, ma in tutti i settori della Camera.

Fate attenzione, onorevoli colleghi. Il partito comunista ha assunto sempre un atteggiamento molto cauto sulla questione dell'aborto e si è pronunciato per l'urgenza della trattazione di questo, che l'onorevole Berlinguer chiama « un nodo politico », soltanto perché ha sperato di giovare. Ha assunto questo atteggiamento unicamente e soltanto perché riteneva di potere, sul terreno dell'incontro o, come meglio voi lo chiamate, del confronto, spacciare se stesso come un mediatore tra le apparentemente oltranziste richieste dei laici e la sua pretesa moderazione. Ma il partito comunista è poco convinto della necessità della soluzione del problema; se così non fosse, si sarebbe comportato diversamente e non avrebbe adottato quella cautela che invece ha adottato. Pertanto il partito comunista utilizza e strumentalizza il problema dell'aborto, in ciò aiutato dall'esistenza oggettiva della piaga dell'aborto clandestino.

Se questa è la situazione e se questi sono i valori in gioco, riteniamo che il problema di accettare o non accettare i voli del MSI-destra nazionale non esista. Non possono esservi falsi problemi di tal genere, quando sono in gioco vitali problemi della società nazionale, attraverso la manomissione di principi che sono consacrati nella Costituzione della Repubblica.

Occorre, quindi, non aver paura di avere coraggio da parte di tutti coloro che non vogliono che la vita umana sia pretermessa alle ragioni del singolo, da parte di coloro i quali non vogliono che le speranze di vita siano stroncate attraverso forme di manomissione che sono contrarie alla nostra civiltà, per la nostra tradizione e per le ragioni stesse di libertà alle quali noi ci ispiriamo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 12,20.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**  
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**  
Dott. MANLIO ROSSI